FROUFROU

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ENRICO MEILHAC E LODOVICO HALÉVY

versione italiana

DI

ENRICO CAROZZI

MILANO
PRESSO L'ED. CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9.
1871.

FROUFROU

PERSONAGGI

BRIGARD
ENRICO DI SARTORYS
Il conte PAOLO DI VALREAS
Il barone DE CAMBRI
PITOU
ZANETTO
GIORGIO DI SARTORYS, fanciullo
GILBERTA
LUIGIA
La baronessa DE CAMBRI
PAOLINA
Una governante
Domestici

Epoca attuale

ATTO PRIMO

Alle Charmerettes, in casa di Brigard. Sala del castello, che dà sur un terrazzo del parco mediante due ingressi. Un tavolo fra i due usci. Tavolino a sinistra, canapè a destra.

SCENA PRIMA.

Paolina, poi Gilberta e Valreas.

All'alzarsi della tela, Paolina sta rassettando le mobiglie sul fondo della scena. Un rumore la fa rivolgere a destra.

Pao. Qual rumore... che c'è?... (*osservando dall'uscio*) La signorina Gilberta e il signor di Valreas... Cos' hanno essi per far tanto galoppare i loro cavalli?... Ah, la signorina sta innanzi... eccola arrivata... Benissimo! egli ha avuto un bel da fare col suo scudiscio, ma la signorina è giunta prima di lui.

Gil. (*abbigliata da amazzone, trafelata ed accesa in volto*) Sono io, sono io... (*corre al tavolo e vi prende un giornale. Entra Valreas. Essa gli va incontro*) Eccolo il MONITEUR!

Val. Sta bene, mi do per vinto.

Gil. (parlando a stento) Presto, Paolina, presto i miei abiti... *(consegna lo scudiscio e si lascia cadere sul canapè. Paolina esce)*

SCENA II.

Gilberta e Valreas.

Val. Sono sconfitto, lo riconosco...

Gil. Lo dite in certo modo... Non ho io forse guadagnato realmente?... *(piega il Moniteur in guisa di ventaglio e si fa vento)*

Val. Oh! sì, realmente; ma non mi dolgo d'aver perduto.

Gil. Perchè?

Val. Perchè è infinitamente più dilettevole il galopparvi alle spalle che davanti; state tanto bene in sella, e nel vedervi così...

Gil. Oh, bella! bellissima!

Val. Voi sì che siete bella... Testè, scavalcando quel fossato, la vostra gonna mi lasciò scorgere un amabile piedino, un grazioso piedino.

Gil. Proprio?

Val. Posso assicurarvi che il vostro piedino è una miniatura... osservate del resto se bene m'appongo... *(additando il piede di Gilberta, il quale sopravanza la gonna)*

Gil. Ah!

Val. Osate un po' adesso sostenere che non è piccolissimo, osatelo, signorina Froufrou...

Gil. D'ora innanzi vi proibisco di chiamarmi Froufrou...

Val. Dappoichè è il vostro nome...

Gil È il mio nome pel babbo, è il mio nome per mia sorella Luigia... ma non per voi...

Val. Sì, per me, anche per me... Con qual nome dovrei chiamarvi se non con questo... che tanto s'adatta alla vostra gentile personcina?... e che appunto per essa si direbbe inventato? Non siete voi tutta intiera Froufrou?... Un uscio s'apre d'improvviso, e per tutta la lunghezza della scala è un fruscio di gonne che scivolano e guizzano nel discendere al pari di un turbine... Froufrou... nell'entrare, nel rivolgervi, cercando, frugando, accomodando, scompigliando, cicalando, borbottando, ridendo, cantando, seduta al piano, saltando, danzando, scomparendo, voi siete Froufrou... ed io vado convinto che mentre il sonno vi tien chiuse le palpebre, un angelo vi sta allato, dolcemente agitando le sue ali, pur con codesto delizioso bisbiglio: Froufrou!

Gil. Suvvia dunque, finiamola, siate discreto.

Val. Avete scelto un momento assai opportuno per farmi tale raccomandazione... proprio oggi che v' ho da dire una cosa meravigliosamente seria e prodigiosamente delicata... (*ride*) tanto che non so in qual modo cominciare.

Gil. (*anch'essa ridendo*) Trattasi proprio di una cosa molto seria?

Val. Udrete, sentirete...

Gil. (*alzandosi*) Più tardi, non è vero? ad ora più comoda, poichè, se voi avete alcun che di grave a comunicarmi, ho ben io qualche cosa di più importante cui attendere... debbo far toletta...

Val. Ma dunque non avete cuore, Froufrou?

Gil. Ecco papà, ecco papà. (*entrano Brigard e la Baronessa*)

SCENA III.

Detti, Brigard, la Baronessa egualmente in costume da amazzone.

Bri. Che significa ciò, Gilberta?... Perchè ti sei sottratta al nostro sguardo, lasciandoci soli? Non me ne lagno, ma però...

La bar. Non ci mancherebbe altro.

Gil. Ti dirò, papà. Fu una scommessa. Chi di noi due, il signor di Valreas ed io, sarebbe giunto qui pel primo, a prendere il MONITEUR su questa tavola... e sono io che l'ho il MONITEUR!

Bri. (*levandoglielo dalle mani*) Capisco, e me l'hai acconciato per bene il MONITEUR!

Gil. Tu non lo leggi mai, sii ragionevole...

Bri. E quel fossato che ti aveva proibito di saltare?...

Gil. Zitto, papà, non sgridarmi, perchè ciò non ti fa bene... Eppoi, se la mia condotta fu un pochino imprudente, ne son stata punita. Vieni meco, ti vo' parlare.. (*gli prende le mani*) Io ho molto a lagnarmi del signor di Valreas... anche momenti or sono mi ha detto cose...

Bri. Come, come!

Val. Non ho detto niente, signor Brigard.

Gil. Il papà sarà giudice: una fanciulla dabbene, non deve nascondere nulla al suo genitore... Andiamo, papà... egli mi ha detto che non ho cuore, e mi ha chiamata Froufrou. (*esce con suo padre a sinistra*)

SCENA IV.

Valreas e la Baronessa

Val. (*seguendoli fino alla porta*) È la signorina che mi ha indotto a parlare, signor Brigard, è la signorina che m' ha stuzzicato...

La bar. (*seduta*) Ah, signor di Valreas...

Val. Ma che ho fatto finalmente?

La bar. Sono ormai quattro anni che vi conosco, e se dovessi dire ciò che siete...

Val. Ciò che sono io, baronessa?...

La bar. Sì, appunto.

Val. Io son un umile mortale, che si strugge d'amore per voi.

La Bar. Da quattro anni?

Val. Proprio, da quattro anni, e con inalterabile costanza.

La bar. (*alzandosi*) Sono però trascorsi due giorni appena dacchè siete qui giunto, e in questi due giorni non vi siete occupato che di Gilberta.

Val. È uno stratagemma, o baronessa, una furberia tutta particolare.

La bar. Forse per rendermi gelosa?

Val. Sì, ed ora comprenderete.. Ma, venendo al fatto, ciò non sarebbe avvenuto, se la mia prima dichiarazione fosse stata accolta da voi con... con una certa premura... ma tutt' altro... m' avete tenuto in sospeso...

La bar. Per verità che voi fate uso di un tale linguaggio... Non parlereste diversamente alla persona che in questo istante, mentre voi siete qui, trovasi ricoverata sotto il vostro tetto.

Val. (*stupefatto*) Chi mai?

La bar. Ma sì... la sfolgorante Carlotta del Palazzo Reale... Non trovasi forse in casa vostra da parecchi giorni?

Val. L'ammaliatrice Carlotta in casa mia!

La bar. Non istudiate di negarlo... io lo so troppo bene...

Val. Voi sapete..: (*la baronessa gli fa un cenno affermativo*) E chi vi ha potuto dire...

La bar. Ah, ah!

Val. Scommetterei che fu quel mariuolo di Bri-

gard. Egli avrà girato intorno al castello, e fiutando qua e colà...

La bar. Dunque lo confessate?

Val. Dacchè non posso fare altrimenti... ma ne sono desolato... (*con aria contrita*) Ed ora eccomi persuaso che non mi resta alcun mezzo per convincervi del mio... della mia... non è vero?

La bar. No, per fermo.

Val. Decisamente?

La bar. Decisamente.

Val. (*con disinvoltura*) In tal caso comprenderete ch' io ho piena ragione di confidarmi a Brigard. La è del resto una meta a cui tosto o tardi giova arrivare...

La bar. Non vi comprendo.

Val. Nessun gaudio reale all' infuori della verità, ecco la mia divisa... e la verità, non trovasi nè in questa nè in quella... non è nè Carlotta, nè... è il matrimonio!

La bar. (*sorpresa*) Avete detto?...

Val. Che la verità è...

La bar. Desiderate dunque ammogliarvi? Pensate di sposare...

Val. Perfettamente. Oh, l'amabile contessina che avremo, baronessa, e quali splendide ed invidiabili nozze!

La bar. Musica d'Offenbach?

Val. Perchè no? Del resto, alcune ragioni topo-

grafiche, m'incitano a pigliare codesto partito. (*a sinistra*) Vedete là, a destra, cos' è che vi appare? il castello del nostro amico Sartorys; ed ecco a sinistra il mio: finalmente un terzo, il castello delle Charmerettes, che due anni or sono era in vendita e fu comperato da Brigard. Vi fa meraviglia forse, baronessa, che un padre con due figlie da marito sia venuto a piombare in mezzo a due celibi? Voi siete commossa... (*la baron. siede sul canapè*) Voi pensate com' io che mai la Provvidenza ha d' una guisa più chiara manifestato le sue intenzioni. Nè Sartorys, nè io vorremmo contrariarla... noi ci ammoglieremo... e quale spettacolo se per avventura dovessimo ammogliarci nello stesso giorno! Primo matrimonio: la signorina Luigia Brigard con Enrico di Sartorys, musica di Hadyn... ammirabile connubio della ragione e della saggezza. Secondo matrimonio: la signorina Gilberta col vostro devotissimo servitore... edificante unione di tutto il contrario...

La bar. In verità ch'io casco dalle nuvole. Come sapete voi che il signor di Sartorys ami Luigia e voglia sposarla?

Val. Come lo so?

La bar. Sì...

Val. Ditemi, perchè mai egli, che solitamente non passava a Sartorys più di quindici giorni, vi è

rimasto in quest'anno quattro lunghi mesi? P er-
chè, se non amasse Luigia ed intendesse sposarla,
verrebbe qui ogni giorno?

La bar. (*alzandosi*) Ed è tutto questo che ne sa-
pete? Quasi dovrebbe credersi che siate real-
mente innamorato.

Val. Che intendete dire?

La bar. Nulla. (*entra il barone dal fondo a si-
nistra. Porta ad armacollo un cilindro di latta,
di quelli che usano i botanici*)

SCENA V.

Il Barone e detti.

Bar. Eccomi giunto.

Val. Buon giorno, mio caro barone, cosa ci recate?

Bar. Qualche pietruzza e alcuni fiori. (*alla baro-
nessa*) Eccone uno che ho scelto per voi, mia
buona amica.

La bar. Grazie, ma perchè non faceste ciò che
vi aveva pur detto?

Bar. A me?

La bar. Non vi ho forse vietato di comparirmi
dinanzi con quell'abbominevole cilindro di latta?

Bar. Ne convengo, mia cara amica, voi me lo proi-
biste nel modo più formale. Vado a deporlo nel-
l'anticamera. (*esce*)

SCENA VI.

Valreas e la Baronessa.

Val. Parlate, baronessa, parlate... dianzi avevate qualche cosa a significarmi.

La bar. Quando?

Val. Quando v'ho parlato d'un prossimo matrimonio fra la signorina Luigia Brigard e Sartorys.

La bar. Mio Dio, non è fuor del possibile che Luigia renda in effetto giustizia alle rare doti che adornano il signor di Sartorys.

Val. Ebbene, allora mi sembra evidente...

La bar. (*ridendo*) Voi siete innamorato, non v'è dubbio, siete innamorato! (*gli fa un inchino ed esce ridendo per la sinistra*)

SCENA VII.

Valreas, poi il Barone.

Val. Certamente, io sono innamorato.

Bar. (*rientra senza il suo cilindro*) Vedete, amica mia, che vi basta l'esprimere un desiderio perchè io m'affretti... (*accorgendosi che la baronessa è partita*) Ma... come?

Val. È partita. (*siede a sinistra*)

Bar. Ciò non mi reca stupore, è il carattere della baronessa. Quando io entro, uscite ella mi dice, nè vi mostrate che allorquando, per piacermi, avrete subìto le tali e tali prove. Io esco, faccio quanto mi è stato ingiunto, poi ritorno, ma, rientrando, non la trovo più. È così costituito il carattere di mia moglie.

Val Ah!

Bar. Voi lo dovete conoscere...

Val. Io?

Bar. Tanti altri lo conoscono. Molti vollero corteggiare la baronessa, ed io li tenni d'occhio.

Val. Con vigilanza?

Bar. E compassione, poveretti! Se io mi compiacessi a narrarvi... ma andrei troppo per le lunghe; parliamo piuttosto di voi.

Val. (*schermendosi*) Di me? non serve.

Bar. Tre volte, tre volte vi siete cimentato. La prima, naturalmente, all'indomani del giorno in cui v'ho ad essa presentato. La seconda, due anni più tardi, alle corse di Blois. Senza dubbio voi speraste che mostrandovi con una casacca color giallognolo... Ah! mio caro amico, con un'altra donna, non nego, ma colla baronessa... Il terzo tentativo lo faceste qui, non sono due giorni; e perchè anche questo fu accolto come gli antecedenti, avete pensato di farvi adoratore della signorina Gilberta.

Val. È forse una sonnambula che vi ha dato queste notizie?

Bar. E ben faceste a rinunziarvi. È tempo sprecato il corteggiare mia moglie. Io però mi so regolare, (*alzandosi*) giacchè alla fin fine il carattere della baronessa ha il suo lato buono; quanto a me mi rattrista; rispetto agli altri mi assicura.

Val. (*alzandosi*) Comprendo, comprendo.

Dom. Ecco lettere, signore. (*consegna al barone un plico di otto a dieci lettere*)

Bar. (*sorpreso*) Per me?... (*osservando gl'indirizzi*) Per la baronessa... che diavolo!... sono per lei!... (*ridendo*) Vado io stesso a portargliele. (*esce a sinistra*)

SCENA VIII.

Valreas e Brigard.

Bri. (*dalla destra*) Ah, siete ancora qui, signore? A meraviglia, ho bisogno di parlarvi.

Val. Io pure, se v'aggrada.

Bri. Conviene che noi ci spieghiamo una buona volta.

Val. Ne convengo, per bacco.

Bri. Che diceste or ora a Gilberta?

Val. Niente che una fanciulla non possa ascoltare...

Bri. Lo credete?

Val. Sicuramente. Eppoi, anche ammettendo ch'io avessi detto... che importa? Quando si ha l'intenzione di riparare a' proprî torti...

Bri. Eh!

Val. Quando si vagheggia un matrimonio...

Bri. Pigliar moglie, voi!...

Val. Sì, io.

Bri. Ciò sorpassa ogni giusto limite.

Val. Ho l'onore di assicurarvi, caro signor Brigard, che in vita mia non parlai una sol volta tanto seriamente.

Bri. Ma ciò non proverebbe ancora ... ascoltate, amico mio, io v'amo assai! Noi ci siamo conosciuti all'Opera, abbiamo cenato insieme, voi m' involaste Totò, io vi rubai Tatà...

Val. In quanto a ciò,..

Bri. Non è vero forse che vi ho trafugato Tatà?

Val. Lo ammetto; capirete bene che al momento in cui sto per farvi una preghiera, non posso contrariarvi.

Bri. Io v' ho preso Tatà, e vi amo con tutte le forze di cui mi sento capace ... ma quanto al darvi mia figlia, non v'acconsentirò mai.

Val. Avete torto, caro signor Brigard, io la renderò pienamente felice vostra figlia ... Eppoi diventerà contessa...

Bri. Oh! per questo...

Val. Come, per questo?...

Bri. (*mettendosi le mani nelle tasche e abbandonandosi sul canapè*) Voi sapete bene che qualora mi fosse piaciuto d'aver un duca...

Val. Signor Brigard, signor Brigard!

Bri. Che c'è?

Val. Che le vostre maniere sono di pessimo gusto!... Far saltare il denaro in tasca!...

Bri. (*alzandosi*) Che dite mai? Non vi ho tampoco pensato. Del resto, qual significato avrebbe ciò, se voi siete più ricco di me?

Val. Ah!

Bri. Se volete, vi chiedo scusa.

Val. Mi sento offeso.

Bri. Ma se vi domando scusa..

Val. E mi date vostra figlia?

Bri. Oh! questo poi no.

Val. Ma perchè, se confessate di amarmi?

Bri. Appunto perchè vi amo, o meglio, pe' motivi stessi che m'inducono ad amarvi. È strano che si parli di matrimonio ad un padre, quando si tiene nella propria casa...

Val. Quando si tiene nella própria casa?...

Bri. La sfolgorante Carlotta del Palazzo Reale.

Val. Come, anche voi sapete...

Bri. Sì, io so ch'essa si trova da quattro giorni nella vostra casa.

Val. Da quattro giorni!.. E da quanto tempo, di-

temi, ho io disertato il mio tetto per rifugiarmi sotto il vostro?... Da quarantotto ore... Se ciò non prova la mia intenzione di spezzare ogni vincolo che mi lega al passato ..

Bri. Da quattro togliendo due, resta... Vi sono sempre le prime quarantotto ore... di cui non parlammo.

Val. Io mi son trovato come Ercole al bivio... fra la voluttà, e l'ho abbandonata... nella mia casa... e la virtù, e volli inseguirla, perchè m'è sembrata più seducente. E tutto questo perchè vostra figlia m'è apparsa celestialmente gentile.

Bri. Lo credo bene che è gentile.

Val. E possiede un certo che...

Bri. Sì... doti di famiglia. Ma ciò non ha niente di comune col venir a parlare di matrimonio ad un padre nel momento in cui si ha presso di sè...

Val. Sia pure, non avete torto; quando mi si dicono cose ragionevoli, io ne convengo subito.

Bri. Benissimo.

Val. È chiaro che innanzi tutto bisogna consigliare Carlotta a... ma come fare? Quanto a me sono risoluto di non trovarmi mai più faccia a faccia con lei. Converrebbe che un amico si incaricasse...

Bri. Un amico?

Val. Sì, un amico che conoscesse egli stesso certo genere di persone, per sapere quali modi si debbono usare... (*movimento in entrambi, si guardano e terminano per iscoppiare in una risata*)

Bri. Buon Dio, se ciò vi sta a cuore...
Val. V' impegnereste forse?...
Bri. Se è per farvi piacere...
Val. Ma bene, benone!
Bri. A patto che non ne facciate parola ad Antonietta Brunet.
Val. Antonietta Brunet? Chi è mai costei? Forse che io conosco anche una Antonietta adesso?... E quando vi andrete?
Bri. Subito.
Val. Egregiamente. Al vostro ritorno, vi farò ufficialmente la mia domanda.
Bri. Quale?
Val. Per bacco, la mia domanda.
Bri. (*sorpreso*) Sempre la stessa zolfa!

SCENA IX.

Detti, Luigia dalla destra.

Bri. Giunge a proposito Luigia... Potete parlarle del vostro bel progetto...
Lui. Quale progetto?
Bri. Suvvia, spiegatevi...
Val. Voi avete un bel tentare d'intimidirmi.
Bri. Non è forse convenuto da lunga pezza che in quel piccolo cervello risiede tutta la saggezza di casa Brigard, e che a Luigia convien rivolgersi quando è quistione di cose rilevanti?

Lui. Ebbene?

Val. Ebbene, testè ho chiesto al signor Brigard la mano della signorina Gilberta.

Lui. (*con istupore*) Ah!

Val. Qual'è la vostra risposta?

Lui. La mia risposta è che voi non siete per anco abbigliato e che sta per toccarvi oggi ciò che v'è accaduto jeri... giungerete in ritardo pel pranzo.

Bri. Brava!

Val. Se poi tutti si schierano contro di me...

Lui. Andate ad abbigliarvi.

Bri. (*piano a Valreas*) M'autorizzate tuttora a fare la vostra commissione?

Val. (*con dignità*) Certo, signore.

Bri. Quando è così, vado subito. (*esce pel fondo a destra*)

SCENA X.

Luigia, Valreas, poi Sartorys.

Lui. Siete ancora qui?

Val. Non partirò prima che mi abbiate enumerato, senza eccettuarne alcuno, i motivi che a parer vostro si oppongono...

Lui. Decidetevi una buona volta, altrimenti non sarete mai pronto.

Dom. (*dal fondo a destra*) Il signor di Sartorys.

Sar. (*entrando*) Signora...

Lui. Avete veduto mio padre?

Sar. L'ho incontrato pochi istanti or sono. (*a Valreas*) Come stai, Paolo?

Val. Bene. (*malinconico*) Quando dico bene... Ah! mio buon amico, se tu sapessi come mi trattano in questa casa!

Lui. Se perdete tempo, non sarete pronto davvero.

Val. (*a Luigia che lo guarda ridendo*) Vado subito, signora garbata, vado ad abbigliarmi. (*esce dalla sinistra*)

SCENA XI.

Sartorys e Luigia.

Lui. Giungete ben tardi oggi!.. (*additandogli una scranna e sedendo essa pure*)

Sar. Ciò forse dipende dall'esser io uscito di casa più presto che negli altri giorni.

Lui. (*ridendo*) Non è un complimento.

Sar. (*sedendosi*) Vi dirò, io sono uscito di casa al galoppo, tanto era ansioso di arrivar qui... eppure, a cento passi dal cancello, mi sono fermato; voltai il mio cavallo e per una lunga ora ho marcato il passo nelle vicinanze... Tre volte son ritornato al cancello e tre volte me ne allontanai. La quarta volta infine, ho fatto come i poltroni che si decidono ad esser lesti... m'a-

vanzai precipitosamente a testa bassa, ed eccomi qui... più tardi del solito, ma finalmente eccomi quì...

Lui (*ridendo*, *ma commossa*) E il motivo delle vostre esitazioni?

Sar. Ah, gli è ch'era deciso a dir oggi una cosa, una cosa che da tre mesi avrei voluto manifestare. Ecco perchè pochi momenti sono io tremava e perchè ancora in questo istante...

Lui. Se veramente ciò che avete a significarmi è di tanta gravità...

Sar. Senza dubbio.

Lui. Allora sarà meglio aspettare.

Sar. Ah, no! oggi assolutamente, me lo sono promesso. Innanzi parlare, ho bisogno tuttavia di ricordarmi quanto voi foste sempre buona per me...

Lui. Dite giusto, ma io amerei meglio... Dovete ben comprendere che se voi esitate, d'altra parte io...

Sar. No, io voglio parlare, d'altronde vostro padre mi ha autorizzato...

Lui- Ah! mio padre vi ha...

Sar. Ho detto che egli mi ha autorizzato... o meglio, egli mi ha dichiarato che bisognva innanzi tutto parlare a voi.

Lui. Dunque?

Sar. Non l'avete indovinato? io amo ..

Lui. Voi amate?

Sar. Amo, come non so spiegarvi, vostra sorella Gilberta.

Lui. Gilberta!

Sar. Non lo sapevate?

Lui. No, io nol sapeva.

Sar. *(senza guardare Luigia e come parlando fra sè)* Mi sembrava che tutti dovessero avvedersene.

Lui. Voi amate mia sorella...

Sar. Sì, ed ecco perchè faccio appello all'amicizia che mi avete sempre dimostrato. Voi siete la persona nella quale io ripongo maggiore fiducia. Dite francamente ciò che pensate della mia confessione e se approvate questo matrimonio...

Lui. *(alzandosi)* Senza dubbio, parmi di non aver detto nulla che possa farvi supporre il contrario.

Sar. No, ma...

Lui. Approvo, approvo.

Sar. Voi dunque mi proteggerete?

Lui. Sì, giacchè non conosco uomo più degno... non saprei chi possa meglio di voi...

Sar. *(alzandosi e stringendole le mani, ch' essa ritira con atto di dolore)* Grazie, grazie.

Lui. *(lentamente fissando Sartorys con sorriso un po' triste)* A tutta prima, capirete, sono rimasta stordita. Bisognava ch'io mi facessi una idea... ora però mi vi sento disposta. Vi penso e mi sembra proprio che voi siate il marito che avre

scelto per essa... Al matrimonio di Gilberta ho pensato sovente, e vi confesso che dovetti concepire qualche timore. Mio malgrado, quella certa frivolezza ch'è in lei, m'inquietava per l'avvenire..

Sar. Ah!

Lui. Ero però certa che, a dissipare i miei dubbj, avrebbe bastato che Gilberta andasse sposa ad un uomo quale voi siete. (*siede sul canapè*)

Sar. Non maligniamo su ciò che voi chiamate la sua leggerezza, giacchè, debbo confessarlo, è un po' per questo ch'io l'amo. Mi sforzerò tuttavia di guarirnela, se credete, ma dolcemente, assai dolcemente.

Lui. Voi dunque l'amate molto!

Sar. Oh, sì!

Lui. Ma perchè siete venuto da me?

Sar. È vostro padre che m'ha spinto ad indettarmi con voi.

Lui. Ah, benissimo. La vostra domanda me l'avete fatta, io vi ho risposto; permettete ora...

Sar. Non dissi tutto. Mi resta una cosa ancora a domandarvi... (*siede*)

Lui. Che volete?

Sar. (*supplichevole*) Voi le... le parlerete...

Lui. Ah!...

Sar. Se tentassi io stesso di parlarle, m'accadrebbe ciò che dianzi mi è occorso. Io non l'oserei, m'involerei, o quand'anco mi vi decidessi,

son certo che il mio dire sarebbe più dannoso che il mio silenzio... Essa riderebbe, e allora... Preferisco che le parliate voi. Ditele di me tutto il bene che pensate, ed anche qualche cosa di più, che non sarà mal fatto; ma ve ne supplico, non insistete troppo sulla gravità della mia persona... ciò non procaccerebbe utilità. Ditele che ad onta della mia fisonomia severa, ad onta della mia timidezza, io l'amo tanto follemente, quanto il potrebbe ognuno de' sventati giovanotti che le stanno d'attorno. (*si alza*) Ah, se voi sapeste quante volte ho invidiato Valreas!... Dite a Gilberta che non mi giudichi dalle apparenze, che non è mio il torto se, per una sgraziata fatalità, coloro che amano più intensamente, son quelli che hanno meno sciolte le labbra all'amore.

Lui. (*alzandosi*) Sì, sì, ve lo prometto.

Sar. Le parlerete dunque?

Lui Appena la vedrò... tra breve... prima del pranzo...

Sar. (*con emozione*) Non però alla mia presenza, n'è vero?

Lui. No, state tranquillo... ma che farete voi mentre io le parlerò?

Sar. Andrò laggiù, passeggerò di lungo in largo... Non perderò di vista questo balcone. Se è sì, non avrete che a farmi un cenno, se è no...

Lui. Se è no?

Sar. Rimonterò a cavallo per tornare a casa mia.

Lui (*tristamente*) Proprio?...

Sar. Un sì, od un no. In questo sta ora la mia vita. (*entra Gilberta precipitosa, tenendo fra mani un fermaglio*)

SCENA XII.

Detti, Gilberta.

Gil. Ah, Luigia! fa il piacere di attaccarmi...

Lui. Cosa?

Gil. Questo fermaglio, io non so riuscirvi. (*Luigia lo attacca*) Mio Dio, che cos' hai?.. la tua mano trema... Vi son serva, signor di Sartorys. (*mentre Luigia le attacca il fermaglio alla mano destra, ella tende la sinistra a Sartorys*)

Sar. Signorina...

Gil. Anche la vostra mano trema... (*Sartorys e Luigia si guardano*) Dunque entrambi?.. che è, cos'è mai accaduto? ah!...

Lui. Ebbene, signore, giacchè vi sarebbe impossibile di star saldo al vostro posto...

Gil. Davvero?

Lui. Andate un poco a passeggiare.

Sar. Vado signora, vado a passeggiare. (*esce pel fondo a sinistra*)

SCENA XIII.

Luigia e Gilberta.

Gil. Mia cara sorella, io ti chieggo perdono!
Lui. Perdono di che?
Gil. Sì, d' essere entrata senza farmi annunziare, disturbando così il vostro colloquio. . . Ma perchè egli è partito? Mi avresti veduta a fare due o tre giri, fingendo di cercare qualche cosa, e poi piff!... dov'è Froufrou?... Froufrou sarebbe scomparsa, e il colloquio avrebbe preso fuoco meglio di prima.
Lui. Al contrario, sei arrivata in buon punto ... e ben facesti a restare... parlavamo di te.
Gil. Di me?
Lui. Il signor Sartorys chiede la tua mano.
Gil. Tu dici?...
Lui. Dico che il signor di Sartorys domanda la tua mano. Egli ne ha già parlato a papà, che, sapendo quanto io ti amo, mi ha fatta interrogare...
Gil. Io sposare il signor di Sartorys?
Lui. Sì.
Gil. È impossibile, t'inganni.
Lui. No, davvero.
Gil. Allora è lui che s'è ingannato... egli deve amar te.

Lui. Sei tu invece che egli ama.

Gil. (*con stupore*) Oh!

Lui. Fu egli che me lo disse, egli che mi pregò di ripetertelo e...

Gil. E . . .

Lui. E aspetta che tu gli risponda.

Gil. Veramente? Subito, subito? senza avere il tempo di emettere un sospiro... e tu dici che ne ha parlato al babbo?...

Lui. Senza dubbio.

Gil. Furbo il signor papà! Egli non ha risposto niente, togliendosi d'impiccio col lasciare a te la briga di...

Lui. Il babbo non poteva rispondere... spetta a te di...

Gil. A me?

Lui. Bisogna che tu assolutamente...

Gil. Ma è un affare troppo serio per me codesto Io mi son promessa che il giorno in cui si trattasse del mio matrimonio, mi sarei rivolta a mia sorella Luigia, che è una donna assennata... pregandola di...

Lui. Ma . . .

Gil. Io faccio come papà, io... decidi tu stessa, prenderò il partito che mi consiglierai.

Lui. Ebbene, io ti consiglio...

Gil. Tu mi consigli? . . .

Lui. Io ti consiglio di rispondere sì.

Gil. Ciò che ora dici, lo pensi?

Lui. Sicuro!... i meriti del signor di Sartorys sono da tutti riconosciuti.

Gil. Lo so ch'egli ha del merito, troppo forse.

Lui. Come?...

Gil. Ascolta. Io rendo intera giustizia al signor Sartorys; convengo che egli è tal uomo al quale non può quasi rispondersi negativamente, ed è forse una disgrazia; so bene quanta stima egli gode nella società. Cos'è che mi hanno detto ch'egli può diventare?...

Lui. Che so io?... ministro, ambasciatore...

Gil. Ed io ambasciatrice! come mi piacerebbe di esserlo a Parigi! Naturalmente tali prospettive solleticano il mio amor proprio; ma se io rendo giustizia a lui, la rendo egualmente a me... Son piena di difetti, sorella mia, tu ed io lo sappiamo... e questi difetti mi sembrano di quelli che un uomo come il signor Sartorys dovrebbe augurare alla propria moglie, nel caso desiderasse di essere completamente infelice. Saprà egli correggermene? Non ne sono troppo persuasa. Io fui sempre accarezzata, io... dal papà prima, e poi da te, più ancora che dal papà; e ciò che vi ha d'inquietante, si è che di codesti bizzarri difetti io non mi sento punto disposta a lasciarmi spogliare, perchè, tale come sono, vado pienamente orgogliosa di me stessa. La battaglia tra lui e me

sarà più forte che tu non pensi. Il caso è bizzarro, lo so, ma lo sarà tanto più quando un uomo capace di reggere l'Europa, avrà difficoltà a governare Froufrou!

Lui. Egli ti ama.

Gil. Ne sei ben sicura?

Lui. Non l'hai visto testè?

Gil. Incontestabilmente egli avea una fisonomia... Dunque egli mi ama?... che pazza idea!...

Lui. (*animandosi suo malgrado*) Come, non ti commuove il saper d'essere amata da un uomo come lui; ti è indifferente di vedere un uomo che trema a te dinanzi come un ragazzo, e balbetta, nè sa in qual modo esprimersi?

Gil. (*osservando sua sorella*) Sì, ma sai...

Lui. (*animandosi maggiormente*) A me pare che se mi chiedessero qual'è l'uomo ch'io amo, sarei felice di rispondere; cercate, osservate colui che appare superiore a quanti lo circondano, è desso!

Gil. Tanto superiore?...

Lui. Oh, sì!

Gil. Sai una cosa, sorella mia?

Lui. Che vuoi tu dire?

Gil. Non voglio sposare il signor di Sartorys.

Lui. Perchè?

Gil. Perchè, fino ad oggi, ho creduto che tu l'amassi, ed anche in questo momento..

Lui. Io?

Gil. Tu stessa.

Lui. (*dissimulando*) Se io l'amassi, non ti consiglierei di sposarlo.

Gil. Ma si può essere sicuri una sol volta di te? Quasi che io non ti sapessi capace di sacrificarti per me, di rovinarti col tuo sacrificio.

Lui. Oh, tu corri troppo colla fantasia. Certo, l'affezione ch'io nutro per te è grande; ma per grande che sia, t'assicuro che se amassi, non mi lascerei...

Gil. (*non sapendo più che pensare*) Dici il vero?

Lui. (*scherzosa*) Sì, e se non hai altre obbiezioni a farmi...

Gil. Ah, le obbiezioni... queste non mancano.. ne tengo, ne tengo... ma hanno esse un significato?.. ecco ciò che ignoro. Ho ragione o torto? Nel dubbio, farò come al solito, mia cara Luigia, mi affido nelle tue mani; sii per me saggia o avventata, è affare che ti riguarda. Bisogna, sì o no, acconsentire a questo matrimonio? (*Luigia vuol parlare*) Ah! non parlare subito. Sii seria alla tua volta, e, prima di rispondere, rifletti a tutto.

Lui. A tutto pensai.

Gil. E il tuo parere?

Lui. Il mio parere è che il signor di Sartorys sarà troppo felice con te, perchè tu nol debba essere con lui.

Gil. Conviene quindi rispondere sì?
Lui. Rispondi sì. (*entra Brigard*)

SCENA XIV.

Detti, Brigard.

Bri. (*a Luigia*) Ebbene! le hai parlato?
Lui. Sì.
Bri. E . . .
Lui. Essa acconsente.
Bri. (*abbracciando Gilberta*) Quanto sei buona!
Gil. Tu sei dunque contento, papà mio?
Bri. Contentone, tanto più che adesso potrò dare una risposta categorica al mio caro Valreas.
Gil. Come?
Bri. Non ha forse chiesto anch'egli la tua mano?
Lui. (*ridendo*) Oh, bella!
Gil. (*a suo padre*) E per questo ridi? (*a Luigia*) tu pure?... È probabile che io, s'egli me ne avesse parlato, avrei riso più ancora di voi due. Chi sa però se questa follia non sarebbe stata ragionevole? Dunque, è deciso?...
Bri. Ma . . .
Gil. Se è deciso, non discorriamone più! Eccomi dunque ambasciatrice!
Bri. Posso quindi chiamare quel povero Sartorys, che sta laggiù, e par che studj geologia.

Gil. Laggiù?

Bri. (*accennando il fondo a sinistra*) Guarda...

Gil. (*un po' commossa, con dolcezza*) Povero giovane! Sì, sì, chiamatelo.

Bri. (*risalendo*) Sartorys!... ehi!... venite qui, amico mio, si vuol parlarvi.

SCENA XV.

Detti, Valreas, poi Sartorys, il Barone e la Baronessa.

Val. (*in abito nero, con un enorme camelia all'occhiello*) Eccomi! non direte più che sono in ritardo pel pranzo. (*vedendo che tutti tacciono*) Oh, oh! è accaduto qualche cosa. (*entra Sartorys*)

Lui. (*a Sartorys*) Voi pranzerete con noi, signore, Gilberta vi prega di rimanere.

Gil. (*stendendo la mano*) Sì, ve ne prego.

Sar. (*baciando la mano di Gilberta*) Ah! Se sapeste... io sono...

Gil. Sì, lo vedo, lo vedo...

Val. (*piano a Brigard*) Ed io, dite, ed io?...

Bri. (*piano a Valreas*) Ah! spero finalmente che mi lascerete un po' tranquillo.

Val. Capisco, sarà bene ch'io corra a rivedere Carlotta.

Bri. Amico mio, essa è partita.

Val. Partita?

Bri. Sì.

Val. Furiosa?

Bri. No, no, consolata.

Val. (*alla baronessa che entra col barone*) Ah! baronessa, quale toletta!

La bar. (*piano a Valreas*) Ebbene, che c'è di nuovo?

Val. (*piano alla baronessa*) Che i più fulgidi occhi sono quelli che ci veggono meglio.

La bar. Ciò vuol dire?...

Val. Che vedeste bene.. mentr'io non ho veduto niente.

La bar. (*guardandosi d'attorno*) Ah! Sartorys e Gilberta!

Val. Sì.

La bar. È deciso?

Val. Ho motivo di crederlo. Musica di chi o di qual genere codesto matrimonio?

La bar. Musica dell'avvenire. Attendiamo dunque i fatti prima di sentenziare.

Val. Nel frattempo, sapete che vi adoro.

Bar. (*appressandosi a Valreas*) Quarto tentativo!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

In casa della signora Sartorys. — A sinistra, di fronte un canapè. — Sul fondo un pianoforte posto traversalmente. — A destra un tavolino ed un caminetto. — Fiori, giardiniere, ecc.

SCENA PRIMA.

Paolina, Pitou, indi Gilberta.

Pao. (*dal fondo con Pitou*) Venite dal teatro?

Pit. Per servirvi... Pitou, secondo suggeritore... Vengo da parte del signor di Valreas.

Pao. Aspettate un istante.

Pit. Attenderò, resterò fino a che vi piacerà. (*Paolina esce a sinistra*) Come si sta bene qui! Non tanto bene quanto nella casa della signorina Carlotta, ma tuttavia... si sente proprio d'essere nell'abitazione di nobili persone. (*entra Gilberta*)

Gil. (*dalla soglia*) Paolina, manda subito in via della Pace... non pranzo in casa oggi e mi fa bisogno l'abito prima delle sei ore.

SCENA II.

Gilberta e Pitou.

Gil. Non avete perduto tempo, mi pare.

Pit. Sapendo che trattavasi di far cosa grata alla signorina ..

Gil. Mi conoscete?

Pit. Oh! molto, signora.

Gil. Ed in qual modo?

Pit. Una sera al teatro, durante l'intermezzo, la signorina Carlotta guardava nella platea pel buco del sipario; ad un tratto chiamò il signor Greluche e gli disse, accennandogli un palchetto di proscenio: guardate la signora di Sartorys.

Gil. Ah!

Pit. Allora . . . (*con rispetto*) quando il signor Greluche ebbe finito di osservare, alla mia volta osservai anch'io. Ecco perchè conosco la signora. Conosco altresì il di lei padre . . . l' ho veduto molte volte presso la portinaia del nostro teatro mentre aspettava...

Gil. (*interompendolo*) E cosa mi recate?

Pit. *Indiana e Carlomagno...* Porto a Vostra Signoria la parte d'Indiana, scritta di mio pugno. Non conoscendo la produzione che dall'originale,

Gil. Ebbene, che è ciò... non si entra!
Sar. (*di dentro*) Sono io, mia cara.
Pit. Ah! siete voi... entrate, entrate pure!

SCENA III.

Gilberta, Sartorys, Pitou.

Gil. Amico mio, son qui con Pitou. (*a Pitou*) Continuate!
Sar. Ah!
Gil. Sapete bene, è la produzione che devo rappresentare al Conservatorio. *Indiana e Carlomagno.* (*moto di Sartorys*) Voi avete gentilmente acconsentito, poichè trattasi di una beneficenza.. Il signor Pitou ha la bontà di farmi studiare le arie . . .
Sar. Avevo qualche cosa a dirti... però, mi spiace di esser venuto a interrompere...
Gil. Niente affatto .. anzi, signor Pitou, proveremo un'altra volta... un'altra volta, non è vero?
Pit. (*alzandosi*) Quando alla signora piacerà... e non dovrà che farmi pervenire un suo ordine... Via delle Dame a Batignollo, numero 22. Signora... Signore ..
Sar. Buon giorno...

SCENA IV.

Sartorys e Gilberta.

Gil. Compatirete.. Trattasi della rapprentazione, della magnifica rappresentazione organizzata dalla signora Cambri. (*siede sul canapè*)

Sar. E qual parte sosterrà la signora Cambri in codesta magnifica rappresentazione?

Gil. La signora di Cambri... nessuna.

Sar. Nessuna?

Gil. Ma no. E come prender parte alla rappresentazione, se deve pensare a dirigerla?

Sar. Capisco, capisco.

Gil. Come?

Sar. Furba la signora Cambri nell'affidare agli altri la rappresentazione della commedia; ma quanto a rappresentarla ella stessa...

Gil. Ciò significa...

Sar. Significa che, mentre voi figurerete sulla scena, ella se ne starà tranquilla nella sua poltrona, guardandovi e facendo le sue riflessioni.

Gil. Voi dunque non l'amate?

Sar. Nè l'amo, nè l'odio, constato semplicemente che è una donna accorta, ecco tutto!

il. Ma allora, io sono...

Sar. Tu sei la più adorabile attrice che v'abbia al mondo.

Gil. Alla buon'ora!... avete dunque a parlarmi?

Sar. Sì.

Gil. (*continuando ad esaminare la parte*) Ebbene spiegatevi.

Sar. Ma gli è che ti devo parlare di cose che si allontanano molto da ciò che riguarda Pitou.

Gil Trattasi dunque di cose molto serie...

Sar. Seriissime!

Gil. (*ancora sfogliando la sua parte*) Bah! tanto meglio.

Sar. Mia cara, io volevo...

Gil. Come, come.. anche un costume *débardeur?*

Sar. Ma...

Gil. Sentiamo, per quanto voi siate un uomo posato, non mi vorrete far credere d'ignorare...

Sar. Che vuoi mai ch'io ti dica? Un costume *débardeur*, si compone di una camicietta di seta svolazzante, di un mezzo... d'un mezzo pantalone di velluto o di raso.. infine, io non so troppo bene...

Gil. E poi? ..

Sar. E poi dei bottoni...

Gil. E poi?

Sar. Un berretto militare...

Gil. E poi?

Sar. Null'altro, credo...

Gil. No, no... non voglio indossarlo questo costume, nemmeno a beneficio dei poveri. Bisognerà ch'io trovi qualche cosa di meglio... vi penserò. Parlate ora, v'ascolto.

Sar. Stamane ho veduto il ministro.

Gil. Gli dicesti di venire?

Sar. Dove?

Gi. Alla rappresentazione!

Sar. Non ancora, ma glielo dirò. Stamane dunque ci siamo parlati a lungo; egli insiste perchè io accetti un posto all' estero.

Gil. All'estero!

Sar. A Parigi la fortuna non mi arride.

Gil. E cosa vi si offre all'estero?

Sar. Carlsruhe, ministro a Carlsruhe.

Gil. Ministro a Carlsruhe... bella prospettiva!

Sar. Bellissima!

Gil. Ah!... e quale distanza da Parigi a Carlsruhe?

Sar. Precisamente non so... a un dipresso 150 o 200 leghe, quindici ore di strada ferrata.

Gil. Come per andare a Baden.

Sar. Baden sta appunto vicino.

Gil. (*alzandosi*) Baden vicino a Carlsruhe? Perchè nol diceste subito? Parlaste di paese estero!...

Sar. Baden è distante poche leghe.

Gil. Benissimo! passeremo l'estate insieme a Baden, e, nel restante dell'anno, verrete a trovarmi più spesso che vi sarà possibile.

Sar. Ah!

Gil. Io poi... ma non prometto niente... non sarà difficile che vi faccia qualche sorpresa... ma, ripeto, non prometto niente.

Sar. Sta bene, ma...

Gil. (*meravigliata*) Non avrete già pensato di condurmi a Carlsruhe, con voi?

Sar. Sì, davvero.

Gil. Soli... noi due soltanto.. laggiù... per tutta la durata di un anno?

Sar. E che perciò?

Gil. Amico mio, sarebbe come voler morire... di felicità, ne convengo, ma infine sarebbe morire. Suvvia, non è cosa assennata; forse credete che Parigi possa stare senza Froufrou e Froufrou senza Parigi?

Sar. Dio mio, potrei forse comprendere Parigi senza Froufrou.

Gil. (*con dubbio*) Ah!

Sar. Ma Froufrou senza Parigi, no decisamente.

Gil. E così?

Sar. Così capisco benissimo che restami di scegliere tra due partiti... o andarmene a Carlsruhe senza di te, o rifiutare ciò che mi venne proposto.

Gil. E pensi...

Sar. Ho deciso.

Gil. (*inquieta*) Partite senza di me?

Sar. No, rinunzio.

Gil. Approvo!... ottimo partito!

ar. Credi proprio che sia il migliore? Ecco ciò di cui non sono convinto; sono ben sicuro però che non avrei il coraggio di fare altrimenti.

Gil. Voi dunque mi amate ancora un poco, dopo quattro anni di matrimonio?

ar. Sì, io t'amo, e molto, ma forse non tanto quanto meriteresti.

Gil. Ma sì, ma sì... voi sapete molto bene che il miglior modo d'amare la propria moglie, è quello di fare tutto ciò che essa vuole, perchè allora la moglie s'impuntiglia, e fa, da parte sua, ciò che desidera il marito.

Sar. Dunque, s'io ti chiedessi un favore?

Gil. Dopo quanto mi avete accordato, potete dubitarne?

ar. Io vorrei chiederti di non prender parte alla rappresentazione.

il. (*lasciando cadere le braccia penzoloni*) Oh, questo poi!...

Sar. Dunque?

Gil. Io supponeva che m'avreste fatto una domanda ragionevole! È mo' possibile adesso ch'io mi rifiuti?! no, e poi vedrete come sarò bella! Con o senza il costume *débardeur*, io potrò brillare come una stella e ottenere un successo! e voi, dal vostro posto, sclamerete: dessa è mia moglie!...

Sar. Il piccolo *débardeur!*

Gil. E vi sentirete orgoglioso!

Sar. Gilberta, io ti lascio.

Gil. Partite?

Sar. Vado a dare la mia risposta al ministro. Cammin facendo, vedrò Giorgio alla Tuilleries.

Gil. Ma non è in casa Giorgio?

Sar. No, ho profittato del bel tempo per farlo uscire... era alquanto sofferente stamane.

Gil. Egli era sofferente?

Sar. Non lo sapevi? Una cosa da nulla, però...

Gil. Come poteva io saperlo? Avevo pur detto che lo si conducesse tutte le mattine nella mia camera... (*suona vivamente il campanello*) ma oggi, ed ora me ne sovvengo, non l' ho peranco veduto.

Pao. (*entrando dal fondo*) Mi chiama per l'abito, signora? È di là . . .

Gil. Non si tratta di ciò. Perchè non mi fu condotto Giorgio stamane?

Pao Perdoni, signora, siamo entrate nella camera io e la governante col piccolo Giorgio... ma la signora dormiva, e non abbiamo osato svegliarla, per tema di essere mal ricevute, come è già accaduto una volta.

Gil. Come?

Sar. Basta, andate, andate. (*Paolina esce*)

Gil. Mal ricevute... un tal modo di parlare...

Sar. Calmati, hai visto come le ho intimato di uscire. (*sorridendo*) Del resto, non aveva interamente torto. Addio, vado al Ministero.

Gil. Un abbraccio, almeno...

Sar. (*abbracciandola*) Ah, Gilberta, Gilberta!

Gil. Mi direte la risposta del ministro.

Sar. Sì, tosto.

Gil. Ritornate presto. Sapete bene che pranzerò in casa della signora di Cambri.

Sar. Ah! sì.. questo pranzo...

Gil. Un pranzo dal quale abbiamo escluso i mariti, affine di poter con tutta libertà parlare dei nostri abbigliamenti.

Sar. De' vostri abbigliamenti?. . ma se non avrà parte la signora Cambri...

Gil. Decisamente, l'avete presa di mira? E voi pranzerete al Club?

Sar. No, devo scrivere stasera, pranzerò in casa.

Gil. Solo?

Sar. Oh, con Giorgio non resto solo... a rivederci. (*esce*)

SCENA V.

Gilberta sola.

Con Giorgio, con Giorgio... comprendo benissimo ciò che egli vuol dire, ma non è però giusto.

(*osserva l'orologio*) Diggià tre ore meno dieci minuti. (*sedendo sul canapè*) Quasi parrebbe che io non ami mio figlio... io l'amo come tutte le madri ch'io conosco amano i loro figliuoli. Non posso già io stessa accompagnarlo alle Tuilleries col cerchio in mano... (*ridendo*) Eppure la può essere cosa dilettevole... tenterò... Tre ore meno dieci minuti... e la signora Cambri che deve essere qui alle tre con Valreas per la prova... io non saprò una parola della mia parte... presto, presto, mettiamoci a studiarla! (*apre la parte che le ha portato Pitou*) Strofe... (*siede al piano, fruga nel quaderno di musica lasciato da Pitou, poi canta accompagnandosi*)

SCENA VI.

Gilberta e Brigard.

Gil. Presto i miei ninnoli,
Presto i miei fiori,
Le treccie asperganmi
Soavi odori;
Sandali aurati
Vo' porre al piè —
Gemme e corone
Recate a me.

La regina della festa
Esser bramo in questo giorno —
Vo' che cento cavalieri
Mi folleggino d' attorno;
Vo' conquidere ogni cor
E destar sensi d'amor!

Bri. (*che sarà entrato pian piano e poi rimasto in attenzione*) Brava, bravissima! *Indiana e Carlomagno!*

Gil. Ah, sei tu, papà!

Bri. (*abbracciandola*) Che bella voce! e come accentata! Tu mi ricordi un astro che è ormai tramontato... la bella Dejazet!... Ah, i miei tempi!... Ma ripeti, ripeti ancora quelle strofe, figlia mia!

Gil. Se lo vuoi...

Bri. Sto ad ascoltarti.

Gil (*siede nuovamente al pianoforte*)

L'abito serico
Trapunto a stelle
Presto indossatemi,
O tarde ancelle:
Vo' per le sale
Sfolgoreggiar
E ogni alma nobile
Inebrïar.

Nel fervore della danza,
Uno sguardo ed un sorriso
Dispensando alla ventura
Come Dea dal paradiso,
Ogni cor conquiderò
Ed amore inspirerò.

Bri. Superbamente! Mi par di sentire Dejazet.

Gil. (*si alza ridendo*) Grazie, grazie, papà. L'affezione che mi porti, ti fa dire elogi che non merito. Ed ora lascia che io ti baci. Godo assai di vederti. Coma sta Luigia?

Bri. Benissimo.

Gil. E tu sei forse venuto per...

Bri. Qui venni per annunciarti la mia partenza.

Gil. Vuoi partire?

Bri. Domani sera.

Gil. E vai?...

Bri. In Boemia.

Gil. (*con scoppio di risa*) In Boemia?...

Bri. Sì, in Boemia! perchè ridi?

Gil. (*ridendo più forte*) Non so...

Bri. Vorrei un po' sapere...

Gil. Che so io!... appena m'annunciaste la vostra partenza per la Boemia...

Bri. Ebbene?

Gil. M'è venuta alle labbra non so quale facezia sul...

Bri. Sul...

Gil. Sul male del paese.

Bri. (*malcontento*) In verità, m'hai una certa guisa di parlare...

Gil. Sei tu che mi vi hai obbligata... Cosicchè non verrai ad applaudirmi...

Bri. No, e me ne duole...

Gil. E cosa andate a fare in Boemia?

Bri. Vado a passare tre mesi a Praga.

Gil. T'hanno nominato ministro?

Bri. Ministro!...

Gil. Per qualche missione... coreografica forse! No... suvvia, vi chieggo scusa.

Bri. È d'uopo che tu m'ascolti un istante. Debbo parlarti di Luigia.

Gil. Ah! comprendo, non potete condurla con voi.

Bri. Naturalmente... perchè... (*sguardi reciproci, sorrisi, movimenti di scena*) Insomma, io non posso condurla meco... e per questo appunto...

Gil. Che monta? Venga qui, e ci venga subito.

Bri. Sarebbe il miglior partito; ma ella si è messa in capo l'idea di passare in un convento i tre mesi durante la mia assenza.

Gil. In un convento... che strano progetto! Essa deve venir qui, non per tre mesi, nè per sei, ma per sempre, giacchè s'è incaponita di non maritarsi. Tu sai come io amo Luigia... (*abbracciando Brigard*) e te pure, papà, e com'io mi

faccia seria, allorchè trattasi di amarvi. Sai tutte le mie istanze per deciderla a stabilirsi in questa casa; saprai altresì che queste istanze furono sempre respinte con una fermezza di risoluzione che talvolta m' ha fatto meraviglia.

Bri. In ciò non è niente da dover stupirne: il timore di recarvi disturbo . . .

Gil. Ma qui c'è posto per più d'una persona.

Bri. Non trattasi di ciò, io volli dire che essa teme di turbare colla sua presenza la vostra felicità.

Gil. Oh! avrei compreso ciò durante i primi quindici giorni, ma dopo i quattro anni del mio matrimonio . . .

Bri. Non la dire una tal cosa, sai...

Gil. Le dirò tutto quanto fa bisogno per trattenerla. Mandatela qui, o piuttosto andrò io da lei.

Bri. È inutile, essa verrà oggi a vederti; basterà quindi che tu non le permetta di uscire.

Gil. Chiuderò le porte. . T'assicuro che m'apporterà sollievo la sua compagnia.

Bri. (*assumendo un aspetto grave*) Me lo dici in una certa guisa... dimmi, figlia mia, non sei contenta del tuo stato? Forse tuo marito... Bada ch'io so il mio dovere.

Gil. (*ridendo*) Ah! padre mio...

Bri. Ti ripeto che il mio dovere di genitore...

Gil. Dimmi, con chi vai in Boemia? (*nuovo moto di Brigard. Un domestico apre l' uscio. Entra la signora Cambri.*)

SCENA VII.

Detti e la Baronessa.

La bar. È permesso?
Gil. Avanti, avanti.
Bri. Godo di vedervi, signora; ciò mi permette di stringervi la mano prima di partire.
La bar. Siete dunque risoluto di andare a Praga?
Bri. Sì.
La bar. Ed avete ragione, al vostro posto farei anch'io lo stesso. Dopo il brutto scherzo dell'ultimo ballo ..
Bri. (*imbarazzato*) Signora, vi scongiuro...
Gil. (*ridendo*) Ne ero certa!
Bri. (*a Gilberta*) Non credere parola di quanto ti dirà la baronessa... a rivederci (*abbracciando sua figlia*) Tornerò a dirti addio... ed a salutare anche Luigia, se pure sarai riuscita a trattenerla).
Gil. Oh, ne son sicura!
Bri. A domani, dunque. (*salutando la baronessa*) Signora...
La bar. A rivederci , pellegrino della Boemia.
Bri. I miei capelli bianchi, signora...
La bar. (*osserva i capelli di Brigard che sono tinti*) Come, voi...

Bri. Diavolo! dimentico sempre che finora non mi sono trovato degno di mostrarli!

Gil. (*appressandosi*) Si può sapere ciò che borbottate?

Bri. Nulla. Addio.

SCENA VIII.

Gilberta e la Baronessa.

La bar. (*sedendo sul canapè*) Cosa diceva testè vostro padre... che siete certa di custodire Luigia... dove... ed in qual modo?

Gil. Ma... qui...

La bar. Qui?

Gil. Si, Luigia verrà a stare con me durante la lontananza di nostro padre... e, una volta che sarà qui, spero bene...

La bar. Voi sperate?...

Gil Che non vorrà più lasciarmi.

La bar. (*con accento espressivo*) Ah! (*pausa*) La condurrete a Carlsruhe?

Gil. A Carlsruhe?

La bar. Non dovete andarvi? Il signor di Sartorys non v'è forse destinato?

Gil. Rassicuratevi, io non andrò a Carlsruhe.

La bar. Egli dunque parte solo?

Gil. Egli non vi andrà, perchè ha rifiutato.

La bar. Ah, mille complimenti mia cara, ecco ciò che significa esser amata (*ridendo*). Ed ora mi sembra inutile di chiedervi s'egli acconsente che voi prendiate parte alla rappresentazione.

Gil. (*crollando il capo*) Oh! quanto a ciò è troppo naturale, ma . . .

La bar. Sapete la vostra parte?

Gil. Non tutta ancora, l'ultima scena ..

La bar. Fra poco la proveremo.

Gil. Lo spero; ho già ripassato la musica.

La bar. Con chi?

Gil. Sola, dinanzi a papà.

La bar. A proposito, la vostra parte è di molto interesse, e produrrà quindi un bell'incasso.

Gil. Credete che l'incasso sarà rilevante?

La bar. Enorme; udite, udite, bisogna ch'io vi racconti...

Gil. Che cosa?

La bar. Udite, or fa un'ora, io me ne stava tranquilla in casa; allorquando un signore ch'io non conosco, si fa annunziare... e, mi si dice, per esitare dei biglietti. Trattavasi dei poveri, e lo feci entrare. Appena mi vide, dissemi che veniva da parte dell'agenzia dei teatri.

Gil. Ah! e...

La bar E che se io voleva permettergli di vendere un certo numero di biglietti, mi avrebbe poi fatto tenere il prezzo dei posti, ben inteso,

e poi, ascoltate dunque... (*con orgoglio*) un premio di 500 franchi.

Gil. Oh!

La bar. Che volete? io... trattavasi dei poveri... accettai i 500 franchi e ve li ho qui portati.

Gil. Brava, mia cara!

La bar. (*alzandosi*) Li vedete? eccoli. (*dà il biglietto a Gilberta*)

Gil. Proprio! ma sì!... è il primo danaro che io guadagno. Fa d'uopo mandarlo subito a quel buon abate...

La bar. Con qualche parola. (*Gilberta si mette al tavolo a scrivere*)

Gil. (*scrivendo*) Ma ditemi, lo dobbiamo palesare donde ci viene questo danaro?

La bar. (*seduta*) Hum!

Gil. Che vi pare? Non val meglio tacerlo per ora?

La bar. Se lo credete, attenderemo a parlargliene la prima volta che pranzerà in casa vostra o nella mia.

Gil. Gli diremo la cosa alla sfuggita.

La bar. Alle frutta....

Gil. Benissimo! (*chiude la lettera e suona. Entra un domestico*) Prendete, recatela al suo indirizzo. (*il domestico esce*) Adesso che ci penso, le persone che avranno preso il biglietto all'agenzia dei teatri, pagandolo assai caro...

La bar. Ebbene?

Gil. Avranno delle pretese.

La bar. Che importa? Voi sarete bella lo stesso.

Gil. È il vostro parere?

La bar. Certo.

Gil. Ed è anche il mio (*si alza*)

La bar. Dunque avremo un gran successo, giacchè il signor di Valreas che rappresenterà Carlo Magno . . .

Gil. (*interrompendola*) Purchè siasi deciso a studiare la sua parte!

La bar. Reciterà assai bene.... converrete meco ch' egli si trova in una condizione favorevolissima per farlo.

Gil. E quale?

La bar. Quella d' essere innamorato pazzo della persona colla quale dovrà recitare. Ciò mi sembra molto opportuno.

Gil. Che dite mai? Innamorato pazzo!

La bar. Senza dubbio.

Gil. Come, voi che lo conoscete sì bene, potete far sembianza di credere? . . .

La bar. Appunto perchè conosco bene il signor di Valreas innamorato . . . per ridere, sono certa che oggi lo è sul serio, ed è la prima volta che gli capita.

Gil. Cara amica, voi scherzate.

La bar. Lo credete?

Dom. (*entrando*) Il signor di Valreas. (*entra Val.*)

La bar Giudicatene voi.

SCENA IX.

Detti e Valreas.

Val. Signora...

La bar. Presto, dunque signore, fate i vostri convenevoli...

Val. I miei convenevoli?

La bar. La notizia era fondata: il vostro amico è destinato a Carlsruhe, e la signora di Sartorys parte fra otto giorni

Val. Oh!

La bar. Subito dopo la rappresentazione.

Val. (*commosso a Gilb.*) Voi ci lasciate?

La bar. (*piano a Gilberta*) Ebbene, che ne dite?

Gil. (*un po' imbarazzata*) Suvvia, proviamo.

Val. Sì! Sì!... proviamo... Cos'è che proviamo?

Gil. L'ultima scena, quella che non abbiamo per anco tentata.

Val. Vada per l'ultima scena.

Gil. Ah! per voi fa lo stesso, dal momento che non sapete nè la prima nè l'ultima.

Val. Come... io non so... chi lo dice?.. io che ho impiegato l'intera notte... prendete pure la mia parte, ch'io ne faccio senza. (*alla baronessa*) Voi però mi vorrete suggerire.

La bar. (*ridendo*) State tranquillo.

Gil. La d ecorazione...

Val. Subito il necessario. (*ponendo ue sedie nel mezzo della scena*) Ecco il muro che separa le due camere. Qui, fra queste due sedie, sta l'uscio. (*apposta una terza sedia*) Indiana e Carlomagno, ciascuno nella propria camera.

Gil. Niente affatto... siamo all'ultima scena.

La bar. Indiana è nella camera di Carlomagno.

Val. E Carlomagno in quella d'Indiana, avete ragione. Ci siamo?

Gil. Sono pronta. (*alla baronessa*) E voi?

La bar. Io, come al solito, suggerirò. Datemi il libro. (*riceve il libro e siede sopra un pouf.*) Presto dunque.

Gil. Cominciamo dal punto in cui la guardia di commercio è partita.

Val. Per andare in cerca del commissario.

Gil. Proprio così.

Val. E dicono che io non so la mia parte?

Gil. (*recitando*) « Egli è partito! »

Val. (*c. sopra*) « Partito!! Evviva!! »

Gil. » Ma se ritornano col commissario, essi forzeranno l'entrata. Perbacco! signore, non è tempo di celiare ».

La bar. Bravi!

Val. « Ah! un lampo che m'illumina!! spoglierò il mio appartamento, trasporterò i miei mobili nella vostra camera. »

Gil. « Come nella mia camera! »

Val. « Dal momento che vi sposo! »

Gil. « Dinanzi al sindaco? »

Val. « Per la barba di Giove! aprite subito! »

Gil. « No certo! » (*alla baronessa*) Cosa faccio adesso?

La bar. Voi dovete guardare dalla finestra!

Gil. È vero. (*recita*) « Ah! ecco il commissario, adorno della sua sciarpa. Gran Dio! com' ha il naso lungo! »

Val. « Io glielo allungherò maggiormente. Aprite. »

La bar. (*a Gilberta*) A questo punto voi aprite l'uscio di comunicazione.

Gil. Ebbene, io apro l'uscio e... e poi cosa dico?

La bar. Voi dite. « Ah! in fede mia, tanto peggio »

Gil. (*rovesciando la sedia che rappresenta l' uscio*) « Ah! in fede mia, tanto peggio! si salvi chi può e presto, sbrigatevi! »

Val. « Ed ora concedete... » (*vuol abbracciare Gilberta*).

Gil. Ah!

La bar. Che fu?

Val. È la signora che non vuole.

La bar. (*esaminando il libro*) Ah! egli ha ragione, sul libro è indicato « baciandola di sfuggita. »

Gil. Vi è ciò? (*la baronessa le mostra il libro; Gilberta s'avvicina e lo guarda coll'occhialetto*) Ebbene, sorvoleremo questo passo.

Val. Come, come! Sorvolarlo! ed io che ho accettato per esso la parte!...

Gil. Suvvia, il giorno che avrà luogo la rappresentazione non dico che...

Val. Quel giorno reciterò male, perchè non mi sarà stato concesso di far le prove.

Gil. Seguitiamo.

Val. (*sedendo*) No, no, io non provo più.

Gil. (*alla baronessa*) Signor direttore della scena...

La bar. Cosa volete ch'io vi dica? Egli è nel suo diritto.

Gil Nel suo diritto?

La bar. Assolutamente.

Gil. Allora converrà...

La bar. Via, trattasi dei poveri.

Gil. (*più commossa di quanto vorrebbe parerlo*) Ebbene, giacchè il direttore lo vuole...

Val. (*egualmente commosso*) Dunque ricominciamo. (*recitando*) « Ed ora concedete.. » (*rimane incerto*).

La bar. Ma ora siete voi che...

Val. Voi piuttosto che m' impedite ...

La bar. Io!

Val. (*a Gilb.*) Vi chieggo perdono, signora. Ecco che riprendo. (*assai commosso*) « Ed ora concedete » (*sfiora colle sue labbra i capelli di Gilberta. S' apre l' uscio di mezzo e comparisce Luigia*)

SCENA X.

Detti e Luigia.

(*Momento d' imbarazzo. Luigia s'avanza fino alla sedia rovesciata e si ferma un po' sorpresa*).

Val. Badate, per carità, signorina! (*rimette a posto le sedie*).

Lui. Grazie, signore.

Gil. (*a Luigia*) Vedi, stiamo provando.

Lui. Duolmi veramente di avervi interrotti.

La bar. Ed io ve ne ringrazio, giacchè tanto ci eravamo interessati, che dimenticavo quasi d'essere aspettata a casa. (*a Gil.*) Rammentatevi di venire a pranzo.

Gil. Verrò, verrò.

La bar. Subito. (*piano additando Luigia*) Pensate ancora di trattenerla?

Gil. Sicuramente.

La bar. Benissimo! A rivederci, Luigia. (*a Val.*) Venite?

Val. Vengo.

La bar. (*a Gilberta*) A quando l'altra prova?

Gil. La fisseremo stasera.

La bar. (*accennando Valreas*) Bisognerà prevenirlo.

Gil. Lo faremo.

Val. Attenderò l' avviso (*esce colla baronessa*).

SCENA XI.

Gilberta e Luigia.

Gil. (*abbracciandola*) Ah! Luigia, Luigia . . .
Lui. Ebbene, Gilberta ? . . .
Gil. (*abbracciandola con maggior tenerezza*) Mia cara Luigia...
Lui. (*meravigliata*) Che hai tu dunque?
Gil. M'accade una fortuna, mia cara Luigia, una gran fortuna.
Lui. E quale ?
Gil. Vorrei lasciartela indovinare, ma sapendo che non vi riusciresti, te la comunico io stessa.
Lui. Sentiamo!
Gil. Supponi ch'io abbia una sorella.
Lui. Continua . . .
Gil. Una sorella diletta, una sorella adorata... e che, dopo essere stata separata da lei per quattro anni, io la ritrovi improvvisamente... e che si presenti l'occasione di tenerla presso di me, per sempre... si, per sempre.
Lui. Che dici mai?
Gil. Dico un fatto, mia cara sorella; tu rimarrai qui per sempre, tu non uscirai più da questa casa... è stabilito col babbo.
Lui. Come?

SCENA XII.

Detti e Sartorys.

Sar. Mi fu detto che eravate qui, Luigia. (*Sartorys e Luigia si danno la mano*).

Gil. Avete veduto il ministro?

Sar. L'ho visto.

Gil. E gli avete parlato?

Sar. Sì, tutto è finito.

Gil. Ah! quanto vi amo! Per consolarvi della perduta missione di Carlsruhe, permettete che io ve ne affidi una da disimpegnare tra noi.

Sar. Una missione?...

Gil. E molto importante, ve ne dò parola. Papà lascia Parigi per tre mesi... Convien dunque decidere Luigia a passare questo tempo nella nostra casa, dopo di che...

Sar. Se è per tal cosa che mi richiedi. .

Gil. Conviene deciderla, e siete voi che dovete farlo.

Lui. Ma...

Gil (*interrompendolo*) Cosa dirà essa per rifiutare? Dirà che teme di recarci disturbo. Ebbene, voi le farete dolcemente comprendere che non sa quello che dice, persuadendola che la sua presenza ci tornerà invece di molta utilità. Sapete

troppo bene come bisogna trattarla, e che otterrete tutto da lei, appena l'abbiate fatta conscia di alcuni doveri... Ditele che in questa casa v'ha una ressa di cose serie cui accudire, nojose fors'anco; ma ella si diverte occupandosi di cose nojose, mentre io... (*a Luigia*) Tu ne prenderai cura in vece mia. Parmi lusinghiera la proposta che ora ti faccio, e spero che non rifiuterai più. (*a suo marito*) Ditele, insomma, ciò che stimate opportuno; a me vien meno il tempo. Sai, (*a Luigia*) Giorgio, il nostro figliuolo ti adora. (*additando Sartorys*) Quanto a mio marito... Oh! vedi se hai ben fatto a venir qui... tu pranzerai con lui, giacchè io l'abbandono, e tu mi rimpiazzerai... Non una parola, resta inteso... vado a far preparare il tuo posto. (*nel dire le ultime parole abbraccia sua sorella, poi esce a sinistra*)

SCENA XIII.

sartorys e Luigia.

Sar. Voi sapete ch'io non ammetto repliche. Rimarrete in questa casa. È deciso.

Lui. Non del tutto.

Sar. (*ridendo*) Anche s'io mi dichiarassi offeso?

Lui. Oh!

Sar. Anche se io vi supplicassi?

Lui. Anco se voi mi supplicaste.

Sar. (*serio*) Restando ci farete un gran servigio, e si cesserà dal lamentare ciò di cui ora qui si manca assolutamente.

Lui. Cos'è che può mancare qui?

Sar. Una donna.

Lui. Che dite?

Sar. Dico che qui manca una donna!... Voi lo sapete benissimo, e fingete di non comprendere.

Lui. Ma cos'è accaduto?

Sar. Tutto e niente; sempre la stessa antifona.

Lui. Ma infine che cosa?

Sar. Io adoro Gilberta.

Lui. Lo so abbastanza, ma in ciò non vedo...

Sar. (*sedendo*) Non vedete nulla?

Lui. Nulla.

Sar. Ascoltate. Stamane io era nominato... voi forse sapete? . . .

Lui. Sì, lo so.

Sar. Ne feci dunque partecipe Gilberta, ed essa francamente m'ha soggiunto che mai avrebbe acconsentito a partire.

Lui. E voi?

Sar. Io rifiutai il posto che m'era stato offerto.

Lui. Avete rifiutato! . . .

Sar. Ho fatto ciò per amore di lei, indifferentemente, come se si trattasse di offerirle un maz-

zolino; nondimeno, rifiutando, io sapeva di distruggere il mio avvenire. Ho rifiutato perchè amo Gilberta; ed essa, che non nutre per me pari affetto, m' ha lasciato fare.

Lui. Amico mio!...

Sar. Quando voi mi affidaste Gilberta, giacchè siete voi che me l'ha data...

Lui. Sì, io...

Sar. Voi siete il marito che le conviene, mi dicevate, e la sua leggerezza mi farà meno paura quando diventerà la moglie di un uomo saggio, quale voi siete. Voi non pensavate allora ciò che poteva diventare un saggio par mio. I lievi difetti ch'erano in essa, e che v'inspiravan timore, e de' quali con un po' di fermezza avrei potuto guarirla, non volli allora vederli, perchè troppo io l'amava. Oggi ancora l'amo come nel primo giorno del mio matrimonio... ed ecco perchè, dopo il lasso di quattro anni, voi ritrovate Gilberta cogli stessi difetti, forse un po' ingranditi...

Lui. Ma il figliuolo?

Sar. È la sua delizia! Giorgio fu seriamente malato; essa ha vegliato otto notti presso al suo letticciuolo, dormendo appena qualche ora di tratto in tratto. V'ha de' giorni in cui non lo abbandona un istante; poscia si avvicendano intere settimane, durante le quali lo vede soltanto cinque minuti al mattino e cinque minuti alla sera.

Lui. Chi dunque si occupa di Giorgio?

Sar. La governante... ed io, quando lo posso.

Lui. È sconfortante ciò che mi dite!

Sar. Assai sconfortante. Se Gilberta ed io dobbiamo restar soli, abbandonati l'uno all'altro, chi sa cosa può nascere?... ma se una persona...

Lui. Una persona...

Sar. Una persona saggia, propriamente saggia, venisse a prendere posto tra noi due e ad assumere la direzione di questa casa, i doveri che son trascurati da Gilberta ed ai quali io non ho la forza di richiamarla...

Lui. Ma bisogna averla questa forza.

Sar. (*alzandosi*) So bene che converrebbe possederla, ma so altresì che non l'avrò mai. È forse possibile usare violenza contro Gilberta? Se quei doveri che la spaventano e che devono tuttavia essere adempiuti, un' altra persona volesse assumerli... Allora il danno che ci minaccia, e ch' io non ho saputo evitare, diminuirebbe. V' hanno situazioni, in verità, delle quali è difficile parlare senza sorridere: una moglie frivola, un marito debole e compiacentesi della di lei debolezza, ciò s'è visto, si vedrà ancora, ed è infine tutto ciò che si può vedere in questa casa. Il male esiste, ma contro di esso io e Gilberta non possiamo nulla. Francamente, voi sola sareste in grado...

Lui. Mio Dio!

Sar. Ah! siete nostra!... Il mezzo indicato da Gilberta era il buono!... Adesso che sapete di aver un impegno da assumere...

Lui. (*alzandosi*) Parlate il vero? . . .

Sar. Sì, Luigia, sì; in qualsiasi modo io mi esprima, ciò è vero, terribilmente vero; e giammai fortuna migliore potrà toccarci di quella che v' ha guidato fra noi.

Lui. Grazie! . . . (*entra un domestico recando dei lumi*).

Lui. Ed è questa la loro felicità! . . . (*entra Gilberta abbigliata sfarzosamente*)

SCENA XIV.

Detti, Gilberta e Giorgio impigliato nelle gonne di sua madre.

Gil. (*al domestico*) Sono in ritardo... la carrozza... fate avanzare la carrozza. (*Il domestico esce. Rivolgendosi a suo marito*) Luigia rimane, non è vero?

Sar. Sì.

Gil. Ah! ecco una buona giornata! (*vuol muovere verso Luigia e si accorge che Giorgio ha posto un piede sul suo abito*) Guardati!... vuoi dunque lacerarmi l'abito?!... (*lo respinge un po' bruscamente*).

Lui. Vien qui, Giorgio, vieni.

Gil. Sì, va dalla zia.

Gio. Eccomi, eccomi, buona zia! *(si getta nelle braccia di Luigia)*

Gil. *(a Luigia)* Vedi se hai fatto bene a restare!... pranzerete allegramente.. Innanzi partire, bisogna ben ch'io vi collochi a dovere. *(a suo marito)* Ecco le vostre lettere, i vostri giornali, la vostra cara politica. *(spiega davanti a suo marito le lettere ed i giornali recati dal domestico)* E tu... Luigia.. là... accanto al fuoco.. al mio posto... *(entra il domestico, Sartorys e Luigia siedono)*

Dom. La carrozza della signora è pronta.

Gil. Bene...eccomi. *(arrestasi sulla porta di mezzo, si rivolge, e li guarda)* Come siete cari tutti e tre!.. *indirizzando loro tre baci colla punta delle dita. A Luigia)* Per te! *(accennando il ragazzo che, inginocchiato presso al tavolo, balocca i suoi ninnoli)* Per lui... *(a Sartorys)* e per voi! *(esce con gran fruscìo di vesti. Sartorys e Luigia si osservano. Luigia abbraccia il ragazzo)*

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Il medesimo scenario.

SCENA PRIMA.

Gilberta, poi la Baronessa.
Gilberta in iscena. Entra un domestico.

Gil. Non è ancor giunta la risposta del signor di Valreas?

Dom. Finora no, signora.

Gil. Andate. (*il domestico esce*) Che risponderà? ad una lettera simile, non può farsi che una sola risposta. Egli risponderà che mi obbedisce e che parte. (*entra la baronessa*)

La bar. Buon dì, amica... Presto, presto, mettetevi il cappello e venite meco.

Gil. Dove?

La bar. Nella via del Piccolo Urlatore.

Gil. Via del...

La bar. Ascoltate; c'è un appartamento mobigliato in quella via, una camera... la camera in cui la signora di Rions ebbe giorni sono la deplorabile idea di lasciarsi cogliere in flagrante.

Gil. Ah! sì... lo so...

La bar. Tutti vanno a vederla quella camera... pura storia! È un pellegrinaggio; andiamoci tosto... io non ricordo bene il numero, ma lo troveremo. Pare che vi si fermino molte carrozze, quasi come domenica scorsa a S. Tomaso... E infatti, gli è un sermone codesto che ne vale un altro.

Gil. Andatevi senza di me, mia cara!...

La bar. Come?

Gil. Io non ci vengo.

La bar. Lo dite sul serio?

Gil. Seriamente, ma che ciò non vi distolga!... Andatevi senza di me.

La bar. (*meravigliata*) Certo che vi andrò e subito. Voglio tuttavia... venite un po' qui, carina, lasciate che io vi guardi.

Gil. Ebbene?

La bar. Hum!... ecco una cosa che non mi soddisfa. Troppa serietà su quell' amabile fronte... troppa serietà!

Gil. È ciò che vi dà pena?

La bar. È un cattivo segno la serietà nelle persone che non vi sono abituate. Ciò che sopratutto m'inquieta, si è che non riesce troppo difficile indovinare il motivo...

Gil. Oh! v'ingannate...

La bar. Io m'inganno?...

Gil. Sì, ve lo assicuro.

La bar. Tanto meglio, se veramente io m'inganno, e se uno sventato di mia conoscenza, che ha nome Valreas, non è per niente...

Gil. Il signor di Valreas?

La bar. No? ...

Gil. Sia! è appunto di lui che si tratta.

La bar. Sentiamo dunque.

Gil. È di lui che si tratta, ma troppo v'ingannate se mai pensaste che debbasi temere... Fra pochi istanti, senza dubbio, potrò provarvi... (*entra il domestico recando una lettera*) È la risposta?

Dom. Sì, signora.

Gil. Ah! (*il domestico esce. Gilberta, dopo aver letto, stende la lettera alla baron.*) Leggete.

La bar. (*legge*) « Voi mi comandate di partire, ed io partirò stasera. »

Gil. Vedete!

La bar. Vedo... vedo che il male è più grande di quanto io sospettava. Perchè egli vi mandi una simile risposta, bisogna che voi gli abbiate scritto una lettera.

Gil. Una lettera nella quale gli ingiungevo di partire, naturalmente.

La bar. Nella quale gl'ingiungevate di... Fin dove s'è arrivati!.. E pensare che sui primordj, alle prove di due mesi or sono, ciò m'ha tanto divertita!... Io credeva che fosse un giuoco, un

modo qualunque per ingannare il tempo... Come supporre?... Io stimava di aver a fare con una donna mia pari... giacchè io, sapete, se un altro che non fosse il signor Cambri, ardisse a parlarmi d'amore, ciò sarebbe assolutamente come se, dopo aver ricevuto cinquanta colpi di bastone per dovere, mi si proponesse di riceverne altri cinquanta per diletto. Ecco la mia divisa. Come indovinare che non era pur la vostra? Come supporre che Valreas, questo giovane spensierato, questo innamorato per ridere, avrebbe saputo inspirare un sentimento reale... non dico pericoloso . . .

Gil. (*sorridendo*) Dite, dite, pure.

La bar. Ma no... io nol dico... non voglio dirlo.

Gil. Proprio pericoloso, molto pericoloso, ed io gliene son quasi riconoscente; poichè, bisogna lo confessi, il sentimento di questo pericolo ch' io correva, è la prima idea seria che mi sia entrata in testa, facendone successivamente scivolar via molte altre ...

La bar. Badate!...

Gil. Una rezza di cose, alle quali non avevo fatto attenzione, mi sono apparse alla mente sotto il loro aspetto reale. Così, per esempio, vi ricordate di ciò che diceste allorchè vi annunziai che Luigia veniva a dimorare in questa casa?

La bar. Or non saprei... che so io...

Gil. Voi esclamaste: Ah!

La bar. Tutto questo?

Gil. Proprio. Ebbene! quando, dopo che Luigia fu qui installata, io m' accorsi che ciò mi riusciva meno gradevole di quanto avevo pensato a tutta prima; quando, in vederla assumere e suo malgrado, senza dubbio, il mio posto, al fianco del mio figliuolo e di mio marito, mi sentii presa da certi sospetti, de' quali val meglio non parlare... mi sono anche risovvenuta del vostro: Ah! e l' ho alfine compreso.

La bar. Forse ci avete visto troppo!

Gil. Ho visto quello che bisognava vedere, niente di più. Voi già indovinate ciò che ne nascerà, ma forse non sospettate di quanto io sarei capace per tagliar corto e prendere una grande risoluzione.

La bar. Una grande risoluzione?

Gil. Buon Dio! Sì!

La bar. E quale?

Gil. Ho deciso di riprendere il mio posto. Ho deciso di vivere diversamente da quanto feci sinora. (*moto della baronessa*) Non credete?

La bar. Può darsi!...

Gil. Che voi mi crediate o no, non sono per questo meno risoluta...

La bar. Ascoltate un consiglio, mia cara Gilberta. Venite meco; fate 100,000 franchi di debito in 15

giorni, mostratevi all'Opera in costume di circassa, o piuttosto indossate abiti virili e andate a fare un giro ne'pubblici giardini sur un velocipide... fate ciò che vi garba in una parola, ma nell' ordine di idee che io vi prescrivo!! I giornali umoristici parleranno di voi, vi si nominerà, forse si malignerà sulla vostra condotta... ma voi sarete salva!.. La carrozza che vi trasporta, sembravi che corra troppo; avete paura e volete saltare... Sarebbe uccidersi! Io m'attaccherò a qualche cosa, soggiungete voi... a che?... a vostro marito?... Poveretto!... Lo trascinereste con voi... Non saltate per carità!... Sferzate i cavalli, al contrario, e fate correre la carrozza più pazzamente che per l'addietro. Ecco la saggezza, ecco la salute! È il mio consiglio, approfittatene. Volete ora mettervi il cappello e venire con me a vedere la camera nella quale la signora di Rions, che aveva un amante, fu sorpresa da suo marito?

Gil. No, che non voglio andarvi.

La bar. Sia! avete torto! Addio, mia cara.

Gil Addio.

La baronessa esce. Gilberta suona. Entra Paolina.

SCENA II.

Gilberta e Paolina.

Pao. (*giungendo dalla sinistra*) Signora...
Gil. È uscito il signor Sartorys?
Pao. Non credo.
Gil. Ditegli che desidero parlargli.
Pao. Per servirla. (*esce a destra*)
Gil. (*osservando la lettera di Valreas*) Povero giovane! Testè la baronessa parlava da senno. Chi avrebbe detto che un giorno doveva amare seriamente?.. giacchè egli mi ama.. e partirà.. Bene. Sono contenta e di lui e di me stessa!... (*facendo la lettera in piccoli pezzi, che getta nel camino*) È finita. Adesso non resta che di sapere se la mia cara sorella vorrà consentire a restituirmi quel posto che è mio! Vedremo. (*entra Luigia*)

SCENA III.

Gilberta, Luigia, poi Sartorys.

Lui. (*entrando dalla sinistra, mentre sta calzandosi un pajo di guanti*) Buon giorno, sorella.

Gil. Vuoi uscire?..

Sar. (*entrando*) Desideri parlarmi, mia cara?

Gil. Sì, amico mio. (*a Luigia*) Dove vai?

Lui. Presso la signora di Lussy, che deve darmi informazioni sulla nuova governante che noi prendiamo per Giorgio.

Gil. (*fra sè*) Noi prendiamo! (*forte*) Posso andarvi io stessa.

Lui. Se vai tu dalla signora di Lussy, prevedo ciò che accadrà. Inventerete di comune accordo qualche nuova *toilette*... ma, quanto alla governante, non se ne parlerà punto. Lascia che io me ne incarichi.

Gil. Sia...

Lui. (*a Sartorys*) E voi non dimenticate che a tre ore dovete uscire per quel podere che noi vogliamo comprare.

Sar. (*ridendo*) State di cuor tranquillo, me ne ricorderò.

Gil. (*fra sè*) Noi vogliamo!

Lui. Non c'è altro?... non credo... (*abbracciando sua sorella*) A rivederci, Froufrou...

Gil. (*lasciandosi abbracciare*) Addio. (*Luigia esce dal fondo*)

SCENA IV.

Sartorys e Gilberta.

Sar. Ebbene? (*siede sopra una poltrona e fa sedere Gilberta sur una scranna più bassa*).
Gil. Ebbene... io vorrei...
Sar. Trattasi dunque di cosa difficile a spiegarsi...
Gil. Oh, sì... difficilissima, è qualcosa che somiglia una confessione.
Sar. Una confessione!
Gil. Sì, io stessa che mi accuso dinanzi a voi.
Sar. (*sorridendo*) Froufrou intende forse annunciarmi qualche nuovo debito?
Gil. (*impazientita*) Non trattasi di ciò.
Sar. Di che cosa vuoi dunque accusarti?
Gil. Non l'indovinate?... d'essere stata un po' frivola, un po' leggiera, anche dopo il nostro matrimonio, anche dopo la nascita di Giorgio... di essere rimasta Froufrou, in una parola, di non aver saputo diventare...
Sar. Sta tutto qui il male? . . . quasi mi avevi fatto paura.
Gil. Ah! ed ora?...
Sar. Ora mi sento tranquillo; rassicurati pure, che in ciò non è nulla di grave.
Gil. Nulla di grave?

Sar. Niente del tutto.

Gil. Or fa qualche tempo, non vi esprimevate così. (*sorridendo*) O m'inganno o voi non osate parlare. Però, in mancanza di parole, la vostra fisonomia e il vostro silenzio mi attestano il contrario di ciò che dite in questo momento. Il modo di vita nel quale voi non vedete oggi niente di grave, per l'addietro v'inquietava... e per quanto ve lo permetteva il timore di spiacermi, studiavate di accennarmene i pericoli.

Sar. Sì, due mesi or sono, ma dopo . . .

Gil. Dopo questi due mesi?

Sar. Sì, dopo che Luigia è qui venuta...

Gil. Luigia!

Sar. Tutti questi pericoli sono scomparsi; e quand'anco piacesse a Froufrou d'apparire Froufrou più che mai, il male non sarebbe grande, poichè il tuo posto...

Gil. (*interrompendolo*) E se io volessi ora occuparmi di quanto fa mia sorella?

Sar. Quale idea! adesso che le cose camminano a meraviglia, tu vorresti...

Gil. Ah! tutto procede a meraviglia!...

Sar. Senza dubbio; guardati d'attorno, mia buona Gilberta, e dimmi se mai fu la nostra casa ben tenuta come attualmente che vi si trova Luigia? Bada com'essa prende cura di Giorgio?

come l'educa bene questo ragazzo! Ed io, dacchè Luigia è qui, non ti sembro prosperato?

Gil. Ma se io desiderassi?... Se a qualunque costo volessi io stessa accudire alle faccende di casa?...

Sar. Tanto zelo mi sembra troppo lodevole per non incoraggiarlo, e lo incoraggerei con tutte le mie forze, ma...

Gil. Ma? ...

Sar. Ma, se ad onta delle mie risoluzioni e dei miei incoraggiamenti, questo bell'ardore non si sostenesse, se al termine di otto giorni, o di quindici, reputandoti spossata, non ti ritenessi più obbligata a lottare, e ritornassi quindi subito a' tuoi piaceri, ai tuoi trionfi; io ti giuro che la mia fisonomia e il mio silenzio non esprimerebbero alcun rimprovero. Perchè devo tormentarti, or che ciò è affatto inutile? Io non danneggierò certo la mia felicità e mi accontenterò d'essere marito alla più gentile, alla più festeggiata, alla più ammirata fra tutte le donne. (*pausa*).

Gil. (*alzandosi*) Il posto che vi fu offerto, e che avete rifiutato in causa mia...

Sar. Carlsruhe...

Gil. Sì, non potreste andarvi adesso? Costì od in altro posto, volontieri vi seguirò.

Sar. Ma no, io non posso più andarvi . . . Poteva offendere il mio rifiuto; fui per l'opposto

trattato con speciale benevolenza. Godo ora in Parigi una posizione quasi eguale a quella che poteva occupare laggiù. Tutto è bene quando finisce bene ... Vedete dunque che non avete a rimproverarvi tanto quanto credete.

Gil. (*guarda suo marito d' un modo singolare e siede sur una scranna a sinistra del tavolino*)

Gil. Ciò che vedo meglio, si è che tutti i miei deliziosi progetti...

Sar. (*alzandosi*) Oh, ne tengo conto!

Gil. Davvero?

Sar. E voglio anzi ricompensartene. Quei due cavalli che ti piacciono tanto e ch'io trovai troppo costosi, te li donerò oggi.

Gil. (*alzandosi*) Non li voglio!...

Sar. (*stupefatto*) Non li vuoi?...

Bri. (*sporgendo il capo dall'uscio socchiuso*) Buon dì, piccina...

SCENA V.

Detti, Brigard.

Sar. Signor Brigard...

Bri. Buon giorno, mio caro . . .

Sar. In fede mia, voi giungete a proposito. Gilberta, a quanto parmi, soffre un po' di nervi; voi però saprete ridonarle il buon umore.

Bri. (*a sua figlia*) Un po' nervosa... davvero?

Gil. Buon giorno, padre mio.

Bri. Ciò non durerà molto. Devi rendermi un gran servigio, figliuola mia. Or fanno tre giorni, quand'eri a scivolare coi pattini, tu portavi una specie di tocco...

Gil. Ebbene?

Bri. La signora di Lauwereins, vedi... ;ardo dal desiderio di averne uno simle. Me ne ha parlato, ed io già le dissi che tu non ricuserai a tuo padre... (*Gilberta suona*) Ah! dunque tu comprendesti e mandi?...

Gil. Ordino che vi si porti qui.

Bri. Ben gentile, mia cara! (*entra Paolina. Gilberta le parla sottovoce*)

Bri. (*traendo in disparte Sartorys*) Dunque vi hanno detto che è stata fischiata?... È appunto per questo che ho anticipato d' un mese il mio ritorno... l' hanno fischiata!

Sar. Ma chi, fischiata?

Bri. Antonietta Brunet... ch' io aveva condotto a Praga. Cabale, amico mio, cabale; se udite parlare di ciò, potete francamente sostenere che le furon cabale!

Sar. Eh, non mancherò certo.

Bri. Grazie, caro, grazie. (*Paolina è uscita. Gilberta siede di nuovo sul canapè. Brigard si dirige verso il camino e si ravvia i capelli*)

Sar. E così, Gilberta, que' due cavalli?...
Gil. No, no! quante volte dovrò dirvelo?...
Sar. Non li vuoi decisamente? Un giorno però dovrai confessare che ho dato prova di fermezza... che tu gli voglia o no, li avrai lo stesso.
Bri (*rispondendo a qualche parola che Sartorys gli sussurra nell' uscire*) Oh, bella! Dateglienc quattro!...

SCENA VI.

Gilberta e Brigard.

Gil. Ora che voglio ritornare nelle sue grazie, essere proprio sua moglie... ecco in qual modo...
Bri. (*andando al pianoforte*) Ma sai che è garbatissimo tuo marito?
Gil. Alla fin fine egli ha ragione. Poichè Luigia è qui, trova inutile che io... Ma egli mi parla come ad una fanciulla... come ad una sua innamorata...
Bri. (*strimpellando il pianoforte*) Eccellente, sì, eccellente questo piano...
Gil. (*non potendo più contenersi e rompendo in lagrime*) Ah!...
Bri. (*con istupore e alzandosi*) Come, figlia mia, tu piangi... ma che significa ciò? Gilberta, parla, che significano quelle lagrime?
il. Nulla padre mio, nulla...

Bri. Ma che t'avviene finalmente?... Sentiamo... niente di grave, io spero... e quand'anche, non sono io qui pronto a difenderti?... non sono forse tuo padre?

Gil. Ah! (*entra Paolina recando il tocco*)

Pao. È questo, signora?

Gil. Che c'è? Ah, sì... questo. (*prende il tocco e lo porge a suo padre*) Prendete, ecco ciò che m'avete chiesto.

Bri. (*tenendo il tocco con imbarazzo*) Come padre.. Ah, sì, questo appunto; grazie... (*riprendendo la serietà di prima*) Come padre...

Gil. Che volete dire? che cosa avete? Non è tutto quanto mi chiedeste?

Bri. Sì, senza dubbio, ma...

Gil. (*sorridendo suo malgrado*) Ma, e che?...

Bri. (*risoluto*) Ah, insomma, ora non si tratta di tocco. (*restituendolo a Paol.*) Fatelo mettere; vi prego, nella mia carrozza. (*Paolina esce*) Che il diavolo mi porti, se voglio che sia detto che in tutta la mia vita non fui capace una volta di far la parte di padre. Vieni qui, fanciulla mia, e dimmi, ma francamente, per qual motivo piangevi poco fa?

Gil. (*alzata*) Ah, per nulla, papà...

Bri. Per nulla?..

Gil. V'hanno dei giorni così fatti... sapete bene...

Bri. Sì, lo so benissimo, vi sono momenti, e an-

ch'io qualche volta... non sovente però... Ma infine nel mezzo a tutto ciò v' ha pure qualche cosa di serio, figlia mia, ed è l'affezione che nutro per te; tu, non ne dubito, mi ami, e se ti venisse bisogno d'una guida, d' un appoggio, non esiteresti... eh! nulla? veramente nulla? quelle lagrime?... una piccola contrarietà di nessuna importanza?... i nervi, non è vero? Io ne era persuaso... in tal caso non è mestieri di pensare a te... non pensiamoci dunque. Abbracciami, figlia mia, ed ora...

Gil. Ora ...

Bri. Parliamo un po' di Luigia.

Gil. Luigia!

Bri. (*accomodandosi sulla poltrona a destra del tavolino*) Il signor di Villaroël vien qui di frequente, non è egli vero?

Gil. Il signor di Villaroël?

Bri. Sì! Villaroël.

Gil. Ci viene... e abbastanza di frequente.

Bri. Spesso?

Gil. (*sorridendo*) M' è sembrato...

Bri. E tu non hai supposto mai?...

Gil. Supposto... ma che cosa?... Che mi facesse l' onore di trovarmi bella...

Bri. E (*ridendo*) che ti amasse?... Oh, non potrei per ciò andar in collera teco. (*alzandosi*) È un difetto del quale non so correggermi; appena sento dire che qualcuno fa la corte ad una delle

mie figlie, non esito punto nel dire a me stesso: è a Gilberta.

Gil. Ebbene, papà?

Bri. Ebbene! ho torto giacchè, avendo due figliuole, sarei in dovere di supporre che a norma delle circostanze... Ma gli è appunto quello che mi accade oggi... Ho ricevuto testè la visita del signor Villaroël!... Non è niente affatto per te ch'egli si reca qui tutti i giorni... bensì per Luigia...

Gil. (*con gioja*) Per Luigia!

Bri. (*sedendosi di nuovo*) Signorina sì, egli l'ama ed è venuto a chiedermene la mano.

Gil. (*sedendo sulle ginocchia di suo padre*) Ah! caro padre! (*baciandolo*) Quanto sono contenta, non potete immaginarvi... Il signor di Villaroël... Oh, no, mai vi potrà essere motivo per rifiutare un simile matrimonio.

Bri. Oh, certamente no... Un gran nome, una grande fortuna...

Gil. Nessuna plausibile ragione... insomma il signor di Villaroël è un uomo compitissimo. Ne avete parlato a Luigia?

Bri. Non ancora; le avrei detto qualche cosa in proposito, se si fosse trovata qui... e, come al solito, mi avrebbe risposto assai probabilmente che di matrimonio non vuol saperne nè punto nè poco.

Gil. (*alzandosi*) Ah, non deve rispondere così!

Bri. No, per fermo, non converrebbe, ma... È un carattere singolare quello di tua sorella... n'è vero? Il suo orrore per la società, la sua inesplicabile risoluzione di non maritarsi... Non era così una volta! . . .

Gil. È vero...

Bri. Gilberta, vuoi che io ti parli schiettamente? Luigia nutre una passione . . . ella deve aver amato qualcheduno!

Gil. (*commossa*) Possibile!

Bri. Luigia deve aver sognato una felicità che improvvisamente, in una maniera che noi ignoriamo, le sarà sfuggita.

Gil. Che dite mai, padre mio!...

Bri. (*alzandosi bruscamente, dopo aver guardato il suo orologio*) Rifletti bene, poi dimmi se quanto ho detto non ti sembra conforme alla verità. (*si reca al caminetto, prende il cappello e si ravvia di nuovo la capigliatura allo specchio*)

Gil. (*seguendolo*) Pensandovi, padre mio, trovo io pure...

Bri. Vedi, Gilberta, tu dovresti accortamente... dolcemente interrogare Luigia.

Gil. Io?

Bri. Dovresti procurare di scoprire questo importante segreto.

Gil. Io! voi volete che io?...

Bri. Tu dovresti ripeterle con furberia quanto hai

detto or ora, cioè che il signor Villaroël è un uomo assai geniale, garbato, e che ella dovrebbe assolutamente acconsentire a questo matrimonio.

Gil. (*risoluta*) Oh, quanto a ciò...

Bri. Glielo dirai, n'è vero?

Gil. Senza dubbio, glielo dirò.

Bri. E farai tutto il possibile per deciderla?

Gil. Non lascierò intentato alcun mezzo...

Bri. E credi di riuscire?...

Gil. Lo spero.

Bri. Dunque anche questa è accomodata. — Dal momento che tu t'incarichi di condurre a bene la cosa, a me non resta altro a fare. (*abbracciandola*). Addio, mia cara, non iscordarti di parlare a tua sorella appena sarà ritornata. Oh, a proposito, il tuo tocco?... che cosa ne ho fatto?... bella! non ci pensavo più che sta nella carrozza. (*parte*)

SCENA VII.

Gilberta.

È presumibile che questa volta essa non ricuserà. Ah, non può ricusare! Tuttavia, se mai... no, no, è impossibile. Ma perchè, ora che dico a me

stessa simili cose, mi s'affaccia alla mente la figura di Valreas?... Ma chi dunque mi difenderà? Dio mio... nè mio marito, nè mio padre... Ah! mi resta però mio figlio, egli è là, e presso di lui almeno oso sperare... *(entra un domestico)* Cosa volete?

Dom. Il signor conte di Valreas.. Il signor conte domanda se la signora...

Gil. *(con voce sommessa)* Egli!... non ricevo.. *(si accorge che il domestico la guarda fissamente e in guisa strana; laonde, mutando tono, gli dice)* Ebbene, fatelo passare, poi dite a Luigia che vesta subito Giorgio, e mi prevenga appena sarà pronto, giacchè uscirò con esso. *(entra Valreas. Il domestico esce)*

SCENA VIII.

Valreas e Gilberta.

Gil. *(aspramente)* Sapete perchè vi ho ricevuto? perchè quel servo era là... perchè mi ha fissata attentamente, perchè ho temuto che egli domandasse a sè stesso, per qual ragione io vietassi a voi l'ingresso nella mia casa.

Val. Io non ho che poche parole a dirvi.

Gil. Tanto meglio, giacchè non ho che pochi minuti da concedervi. *(pausa)* Perchè siete qui

venuto?... Come sta che dopo la lettera da me scrittavi, non abbiate ancora compreso?..

Val. Voi mi ordinate di partire nella vostra lettera.

Gil. Ebbene?

Val. Ebbene, stasera io partirò. Non ve lo scrissi?

Gil. (*più aspramente ancora*) Lo so bene che me lo scriveste. Ma chi mi assicura?...

Val. Voi non avete il diritto di non credermi. Io vi ho sempre detto la verità.

Gil. (*alquanto più mite*) Sia pure, ma voi partirete, lo voglio... e bisognava anzi partire senza cercare di rivedermi.

Val. È vero, Gilberta, ma non l'ho potuto.

Gil. Ah!

Val. Non m'interrogate più oltre. Pensate solamente a quello che io era... ed a quello che ora sono. Chi potrebbe riconoscermi? In altri momenti io scherzava, ma ora... Mi avrebbe fatto ridere colui che mi avesse predetto che io doveva provare un giorno tutto ciò che oggi provo dopo aver letto la vostra lettera! A tutta prima mi ha invaso siccome una rabbia d'essere forte, eroico... Volevo completamente sacrificarmi e partire senza parlarvi, senza vedervi...

Gil. (*con voce debole*) È appunto ciò che dovevate fare... e perchè non farlo?...

Val. Non ne ebbi il coraggio. Dopo pochi istanti, il primo entusiasmo mi cadde dall'anima... non

pensai più che ad una cosa... l'essere separato da voi... E allora mi sentii vinto, allora mi sembrò che se voi avevate il diritto d'impormi un tale sacrifizio, io poteva aver quello di venirvi a chiedere qualche parola almeno... qualche parola che mi desse la forza di compierlo.

Gil. Ebbene!...: io..

Pao. (*entrando*) Signora...

Gil. (*con un grido di gioja*) Mio figlio!... Giorgio è dunque pronto?... Conducilo qui all'istante!

Pao. Ma, signora...

Gil. (*a Valreas*) Io esco... intendete... esco con mio figlio...

Pao. Ma il signor Giorgio non è in casa, signora.

Gil. Come! non è in casa?...

Pao. No, la signora Luigia, uscendo, l'ha condotto seco.

Gil. (*con violenza*) Luigia!... (*cercando contenersi*) Va bene, Paolina; giacchè Luigia l'ha con sè, va benissimo. (*Paolina parte. Gilberta fra sè*) Neppure mio figlio!... nulla per difendermi... nulla!...

Val. Gilberta...

Gil. Ah! voi partirete, signore, non è vero che partirete?... Ora è necessario più che mai... Giuratemi che partirete.

Val. Sì, ve lo giuro, io partirò.

Gil. Già voi sapete che non vi amo, e che non vi amerò mai... non dimenticatelo, signore. E voi, voi mi amate... Ecco dunque il perchè io voglio che partiate. Ascoltatemi bene. Se io fossi una donna frivola, come suol dirsi, una civetta, una cattiva, vi terrei presso di me, e mi servirebbe di svago, di passatempo il farvi soffrire... Ah sì, molte donne agirebbero in tal guisa.. Ma io nol posso assolutamente, voi partirete... non penserete a me più mai... sì certo, è necessario, obbliatemi; ma non troppo presto...

Val. (*prendendole le mani*) Ah! Gilberta!... Gilberta!...

Gil. (*indietreggiando*) Questa sera... non è vero? partirete questa sera. (*entra Sartorys*)

SCENA IX.

Valreas, Sartorys, Gilberta.

Sar. Voi qui, mio caro Paolo? non mi era stato detto . . .

Gil. Il signor di Valreas è venuto a salutarci perchè parte.

Sar. Voi partite?

Val. Sì, questa sera lascierò Parigi.

Sar. Non per lungo tempo, m'immagino, perocchè Parigi non si consolerebbe della vostra assenza quando fosse troppo prolungata. (*porgendogli la mano*) A rivederci dunque.

Val. Sì, a rivederci (*salutando ilberta*) Signora...

Gil. Signore... (*Valreas parte*)

SCENA X.

Gilberta, Sartorys.

Gil. (*fra sè*) Ora io ho fatto il mio dovere; vediamo se gli altri faranno il loro.

Sar. (*andando a sedersi sulla poltrona*) E così, cara Gilberta, tuo padre è riuscito a farti stare allegra alcun poco? Egli m'avea però promesso di non lasciarti prima...

Gil. Tutto quanto m'ha detto mio padre, non è tal cosa da... (*appoggiata allo schienale della poltrona e guardando bene in volto suo marito*) Luigia ci lascia.

Sar. (*alzandosi improvvisamente*) Come?

Gil. Il signor di Villaroël chiede la sua mano di sposa... Luigia dunque ci lascia per maritarsi.

Sar. (*con vivacità*) Ma ciò non è possibile! (*pausa*)

Gil. Mi pare che abbiate fatto un movimento ben-

singolare, e... che abbiate detto una parola più singolare ancora!

Sar. Confesso che, a prima giunta, non ho potuto frenare un senso d'egoismo... Io mi era sì bene abituato all'idea che Luigia non ci avrebbe lasciati mai... Ebbi torto però, e ne sono pentito.

Gil. Le parlerete dunque voi appena sarà di ritorno?...

Sar. Parlarle! forse tutto non è ancora deciso?

Gil. Non ancora; il signor di Villaroël ha veduto mio padre, gli ha parlato... ecco tutto... ma Luigia non ne sa nulla.

ar. Sembrami che in simil caso toccherebbe a te piuttosto...

Gil. (*ponendosi avanti a lui*) A me?... È forse a me che si addicono le cose serie?... me ne intendo io?... Froufrou... voi lo sapete bene: ah! se si trattasse d'inventare qualche nuova acconciatura... (*distendendosi e racconciandosi sulla sedia come un fanciullo.*) No, io non le parlerò; tocca a voi, e, se devo darvi un consiglio, gli è di perorar bene, seriamente, e decidere Luigia...

Sar. (*meravigliato*) Come?

SCENA XI.

Detti, Luigia.

Gilberta, immobile e silenziosa durante l' intera scena, fissa di tanto in tanto Luigia.

Lui. Eccomi di ritorno !... Ho veduto la signora di Lussy, come pure la governante, che mi sembra conveniente . . . Essa verrà qui fra pochi giorni. (*a Sartorys*) E voi ?...

Sar. Io ho già trovato la persona che dovevo vedere. Ma ora però dobbiamo parlare di una faccenda ben più seria.

Lui. Più seria ?...

Sar. Specialmente per voi.

Lui. Per me ?

Sar. Sì, Luigia, per voi.

Lui. Ma che dunque ?...

Sar. Un matrimonio...

Lui. Oh ! ancora ?...

Sar. Il signor di Villaroël... Non direte più : oh ! ancora ?...

Lui. Ascoltatemi... gli è ben vero che il signor di Villaroël gode stima non poca, e a giusta ragione, fra gli uomini più distinti . . . Perchè dunque non confesserò io che a sentirmi richiesta da lui ,

provo un certo quale orgoglio... e specialmente molta gioja? . . .

Gil. Proprio!

Lui. Sì, molta gioja, giacchè, quando si sappia ch'io non ho voluto sposare un uomo suo pari, sarà presto capito ch'io non desidero unirmi a nessun'altro... e spero che allora mi si lascierà in buona pace.

Sar. Voi rifiutate? . . .

Lui. Certamente che rifiuto.

Sar. Non è possibile! . . .

Lui. *(sedendo presso un tavolino)* Rammentatevi bene, o signore... Or sono due mesi, io non voleva venire in questa casa. Siete stato voi che mi ci avete forzata... (*gajamente*) Tanto peggio per voi; ora che ci sono, converrà bene tenermici.

Sar. Però, cara amica, vediamo se...

Lui. (*con tenerezza, alzandosi*) A meno che non siate soddisfatti di me; a meno che i doveri (*sorridendo*) alquanto nojosi, de'quali, secondo voi, dovevo incaricarmi al mio entrare qua entro, non appajano eseguiti appuntino . . . a meno che, rimanendo fra voi, non fossi stimata inutile o nociva alla vostra felicità...

Sar. Che dite mai, Luigia!... tutt'altro!... eppoi, se si trattasse della nostra felicità . . . ma invece si tratta della vostra.

Lui. Della mia? . . .

Sar. Sì, Luigia, della vostra.

Lui. Se gli è dunque vero che v' interessate entrambi della mia felicità, fatemi la grazia di poter restare qui con voi !... giacchè mai, in veruna parte del mondo, sarò più felice di quanto lo sono qui !... La mia vera felicità consiste appunto nell' occuparmi, per voi, di tutte quelle cose a cui mi permetteste d'accudire.., come, ad esempio, di cercare una governante per Giorgio ! (*con visibile violenza*) L'adoro questo piccolo Giorgio !... Io ho sempre avuto per massima che la natura completa della donna presenti due aspetti; l'uno, tutto di giovinezza, di grazia, di piacere... (*indicando Gilberta*) è quello di Gilberta; l' altro, tutto di sodezza, d' ordine, misto ad un poco di noja, com'è naturale, nè convien dire il contrario... Ebbene, ecco ciò che mi è confacente: Gilberta ve lo ha detto, io credo. E questa parte ingrata e necessaria che voi desideraste tanto ch' io m'assumessi, vi domando in grazia di lasciarmela. D'altra parte poi, quand'anco voleste mandarmi fuori di qua... v'assicuro che resterei.

Sar. (*a Gilberta*) L' hai tu intesa?

Gil. Eh ! l' ho intesa.

Sar. Tu la conosci al pari di me: ormai reputo affatto inutile...

Lui. Sì, affatto inutile.

Sar. Tuttavia, se a voi piacesse di tentare . . .

Gil. (*seccamente*) Sì, mi proverò.

Sar. Mia cara Luigia, io sono tuttora del medesimo parere... il mio consiglio sarebbe che acconsentiate. Ma d' altronde mi fate ugualmente piacere col rifiutare, dacchè non mi sento la forza d'insistere più oltre.

Lui. Io non rinunzio al mio proposito.

Sar. (*stringendole la mano*) Oh! quanto a ciò!...

Lui. A che serve?... Ciò che dico oggi, già il sapete, ve lo ripeterò sempre. (*Sartorys entra nella sua camera a destra*).

SCENA XII.

Luigia, Gilberta.

Gilberta si drizza, si alza, passa di dietro al pianoforte e' trovasi in faccia a Luigia che sta per uscire a sinistra.

Gil. Dove vai?

Lui. A prendere un libro che Giorgio mi ha chiesto e che lasciò nella tua camera.

Gil. Giorgio aspetterà. (*Luigia si ferma e dà indietro d'un passo, maravigliata del tono di voce e dello sguardo di Gilberta*) E questo maritaggio... tu il rifiuti decisamente?...

Lui. Io... sì... lo rifiuto.

Gil. Brava, sorella mia! E tutto ciò per vegliare sulla felicità di noi due?...

Lui. Gilberta!

Gil. (*avvicinandosi alla ribalta*) Davvero che la tua è proprio un'opera meritoria... e te ne sono gratissima; però devo rimproverarti di non avere in uguale misura diviso le tue cure per entrambi noi.. ma d'esserti invece occupata più volontieri dell'uno che dell' altra.

Lui. (*avanzandosi*) Mio Dio!...

Gil. Tu hai ben saputo prodigare le tue sollecitudini a mio marito, a mio figlio... ma a me?... oibò!... m'hai trascurata, ed hai avuto gran torto, giacchè, ben riflettendo, avresti compreso che fra tutti i pericoli che potevano minacciare questa casa, il più grave sicuramente era dal lato mio.

Lui. Io non ti comprendo.

Gil. Or fa un'ora Valreas trovavasi qui... non è vero?... vicino a me, giurando di amarmi... Io, al contrario, gli ripetevo che non l'amavo!...

Lui. Ebbene?...

Gil. Non diceva il vero, perchè io l' amo!

Lui. Tu!

Gil. Ecco ciò che tu non vedesti, o Luigia... e ciò che maggiormente avresti dovuto vedere, adempiendo bene que'doveri che accettasti con eroica abnegazione.

Lui. Gilberta!

Gil. Ah, ma comprendo bene!... la troppa attenzione che adoperavi dall'una parte, t'impediva di curarti dell'altra.

Lui. Tu dici di amare Valreas... è uno scherzo!...

Gil. È la verità! non così due mesi or sono... ma in questo breve tempo, tante vicissitudini sono occorse... Questo amore ha avuto campo di nascere e di farsi grande. Ciò che prima era uno scherzo, ebbe il tempo di diventare un pericolo siffattamente serio, che io, veggendo non essere tu nè pronta nè disposta a salvarmene, ho cercato un mezzo di salute in me stessa. Mio marito, mio figlio! ... Desiderai vivere per entrambi... era il miglior mezzo .. Ma il mio fanciullo non era più cosa mia... Fra me e lui, eri tu ... sempre tu ...

Lui. Partirò, Gilberta, partirò!...

Gil. Tu mi prendesti il mio figliuoletto ... e quanto a mio marito...

Lui. Tuo marito?...

Gil. Non sai tu che vedendoti là, vicina a lui, richiamando alla memoria il passato, riunendo i miei sospetti d'un tempo a quelli d'oggi?...

Lui. I tuoi sospetti?...

Gil. E dalli! Ma non sforzarmi a dire ciò che voglio tacere!

Lui. Suvvia! Dilla una volta la terribile parola che

ti arde le labbra. Tuo marito, quattro anni or sono io l'amava... non è vero?

Gil. Ma . . .

Lui. Sì, io l'amava...

Gil. Ah!

Lui. Ma egli invece amava mia sorella!... Ed allora, credendo io che la tua felicità dipendesse da questo amore, presi la sua mano e la posi nella tua... eppure io l'amava!... Ed affinchè nulla impedisse il tuo consentimento a simile matrimonio, m'infinsi allegra, dissi che io non l'amava... e tuttavia, nel momento in cui sacrificava me stessa sì crudelmente per voi due, io amava... Sì, l'amava quell'uomo!

Gil. E da un giorno all'altro, non è egli vero, quell'amore è sfumato?...

Lui. No, non supporre ciò... anzi il mio povero cuore ha sofferto lungamente e molto, e forse gli immensi sforzi che dovetti impiegare per uscirne vittoriosa, meriterebbero un compenso ben diverso da quello che oggi... Ma tu, Gilberta, hai tutto dimenticato dunque?... Hai dimenticato ch'io rifiutai sempre?...

Gil. Ma finalmente accettasti.

Lui. Accettai quando fui sicura di me stessa; quando era spenta in me ogni scintilla d'amore.

Gil. O fors' anco perchè reputavi più propizio il momento.

Lui. Gilberta... ed è mia sorella che parla in tal guisa ?...

Gil. Sì, io appunto.

Lui. A quale spaventevole passione sei ora in preda, per lasciarti traviare da un simile pensiero? Ma vediamo un poco, rammentati bene... voleva io venire presso di te? Sentiamo!? Non mi sottrassi io sempre ad ogni tuo invito? E non sei tu stessa che hai voluto? . . .

Gil. Oh, con quale e quanta finezza hai saputo indurmi a ciò che tu stessa bramavi!... Quanto sei abile e destra, sorella mia; mentre io, al tuo paragone non sono che una fanciulla! Come sapevi bene quello che facevi, allorchè, dopo di averci sposati, dopo di esserti sacrificata, respingesti tutti i buoni partiti che ti si offrivano, e come t'ha bastato un solo istante per riprendere tutto ciò che ti vantavi d'avermi donato! Ah tutto ciò è magnifico! ... e come si addice benissimo a te!...

Lui. (*spaventata*) Partirò, Gilberta, sì, partirò!

Gil. Tu partirai, davvero! ... Ah, no, mia povera sorella, tu non devi partire... non tocca a te.

Lui. Ma che propositi son questi?...

Gil. Il cielo è testimonio ch'io era sincera nelle prove della resistenza e della difesa! . . . Ma io non sono poi la donna capace di lunghi e penosi sforzi!... E dovendo soccombere, ho tutto il

diritto di amare chi mi ama, innanzi tutto giacchè mio marito e tu...

Lui. (*atterrita*) Che vuoi tu fare?

Gil. Mi confesso vinta! ti cedo il posto (*per partire.*)

Lui. Dove vai, Gilberta?

Gil. Vuoi troppo sapere!

Lui. Ma infine, sorella!...

Gil. (*furiosamente*) Marito, figliuolo, tutto m'ha involato!... e sta bene; ora tienti ogni cosa (*corre nella sua camera e vi si chiude.*)

Lui. (*bussando all'uscio*) Gilberta! Gilberta!

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

A Venezia, sei settimane dopo. — Una sala in un vecchio palazzo. — Sul davanti della scena, a sinistra, una tavola elegantemente imbandita con servizio per due persone. — A destra una poltrona a bracciuoli ed un tavolo rotondo. Presso al muro un canapè. Nel fondo, finestra e tavolo a mensola. — Uscio a sinistra.

SCENA PRIMA.

Zanetto, indi Paolina.

All' alzarsi della tela, Zanetto è sdrajato sulla poltrona.

Pao. (*dalla sinistra*) Presto, Zanetto, presto, bisogna cercare il signor Valreas; gli direte che egli doveva essere già qui ad asciolvere e che lo si attende.

Zan. Ma da quando in qua v'è saltato in capo, signora Paolina, che sia mestiere di Zanetto il fare da corriere?

Pao. (*ridendo*) La mi dica, in grazia, qual'è dunque il mestiere di Zanetto?

Zan. Quello semplicemente di vestire con garbo il costume nazionale di Venezia; quello di cantare con gentil voce le antiche ariette del paese... Ma andrò lo stesso dal signor conte per non dispiacervi . . .

Pao. Ed anche perchè siete sicuro di buscarvi qualche moneta...

Zan. Quando ciò fosse... povera Venezia! *(si alza e guarda intorno)* Che bellezza! Che magnificenza! In meno di sei settimane, la vostra signora padrona ha saputo ridonare a questo palazzo il suo antico splendore! Ah, resuscitino pure i Barberini!... nè proverebbero gran piacere . . . Solamente . . .

Pao. Solo che cosa? . . .

Zan. Grandi abitudini, la signora... Comperar molto ed a qualunque prezzo, ma far attendere i pagamenti... Oh, a Parigi ciò va benissimo, perchè i negozianti sono ricchi, ma qui! povera Venezia! C'è in città quel povero diavolo... un vecchio amico di mio padre... Matteo Stromboli...

Pao. Vi avrebbe forse incaricato di . . . ?

Zan. Povero diavolo! . . . ecco qua il conto.

Pao. Ah!

Zan. Dugento franchi appena... una miseria per la signora . . . ma per Matteo la è una fortuna.

Pao. Sta bene. *(prende il conto)* Ed ora andate dove vi dissi.

Zan. Vado, vedete bene... vado, vado.
Pao. Non troppo sollecito, a quanto pare.
Zan. Tanto meglio! Non affrettandomi, arrischio d'incontrare il signor conte lungo le scale del palazzo... Io lo conosco il signor conte; egli mi pagherebbe tanto la metà della corsa, quanto la corsa intiera. (*esce a destra*)

SCENA II.

Paolina, indi Gilberta.

Pao. V'ha gente amabilissima in questo paese, ma franca e senza tanti riguardi . . . Non c'è che dire, ecco qua, ci si reclama ciò che dobbiamo! (*imitando Zanetto*) Dugento franchi... è una miseria... una miseria sì, ma dugento da una parte, 3000 dell'altra, 1700 adesso, 2000 ancora, e poi, e poi... tuttociò finalmente non costituisce che una piccola somma... (*Gilberta dalla sinistra. — Paolina nasconde la nota.*)
Gil. Hai mandato?
Pao. Sì, signora, ma Zanetto non è uscito che pochi momenti or sono . . .
Gil. Non importa.
Pao. (*fra sè, osservando la nota*) È però necessario ch'io mi decida a parlare.
Gil. Che c'è adesso?... parla, Paolina . . . tu

stai facendo dei movimenti! . . . tu hai qualche cosa? ..

Pao. Ah, Dio mio! Nulla, signora.

Gil. Ma quella carta che tieni in mano...

Pao. Gli è un conterello, signora.

Gil. Come! un conto!?

Pao. Spiacemi di doverne far parola alla signora, ma qui si domanda danaro.

Gil. Una domanda di denaro? (*fra sè con amaro sorriso*) È vero, non ci pensavo più... (*a Paolina*) Ebbene, porgi.

Pao. Ecco, signora... (*consegnandole la nota*) Ma ve sono altri ancora e che ammontano complessivamente ad una diecina di mille franchi...

Gil. E dove sono questi conti?

Pao. Li tengo con me.

Gil. Dammeli, dammeli subito. (*li osserva*) Eccomi dunque carica di debiti!... Io!... A dir vero, non ci ho pensato quando rimandai al notaio... Ah, ma in ogni caso mi rivolgerò a mio padre. Non temere, Paolina, pagheremo. (*entra un servo, il quale depone alcuni giornali sur un tavolino ed una lettera che Paolina reca a Gilberta*) Ah, questa è del dottore... (*Il servo parte. Gilberta legge la lettera con emozione; appena letta, s'avvede di Paolina che non è uscita e dà segno d'attendere qualche cosa*).

Pao. Perdoni, signora, ha detto che quella lettera era del dottore... In tal caso...

Gil. (*assai commossa*) In tal caso tu brameresti sapere...

Pao Sì, padrona. Se il signor Giorgio...

Gil. Sta benissimo... buone, eccellenti notizie!...

Pao. Ah, quanto ne godo !...

Gil Sì, Giorgio sta bene . . . e . . . (*con sforzo rapidamente*) e suo padre che, durante un mese, fu sul punto di morire, ora è salvo. Ciò è quanto desideravi sapere, non è vero, Paolina? Brava, sì, io lo comprendo, tu avevi tutte le ragioni, avevi il diritto di chiedermelo.

Pao. Ah, signora, signora !...

Gil. Sta bene, Paolina, sta bene... (*Paolina esce. Gilberta piega lentamente i suoi sguardi all'intorno*) Un'ora di collera, e poi ecco dove son giunta... Ma infine... Ah, non sono più in tempo! . . .

SCENA III.

Gilberta e Valreas.

Val. Gilberta!

Gil. Ah!

Zan. (*entrando col servo*) Le loro eccellenze sono servite...

Gil. Bravo, Zanetto, ottimamente. (*Zanetto esce*) Animo, avanzatevi...

Val. Ho ritardato alquanto...

Gil. (*appressandosi alla tavola*) Ciò poco importa... (*siedono entrambi*)

Val. Ma sì che importa... Credereste voi che se non vi fossero stati gravi motivi?... ecco, signora...

Gil. (*con inquietudine*) Volete dire forse?...

Val. Che mia madre trovasi qui da tre giorni... voi non potevate sapere...

Gil Oh, io lo sapeva...

Val. Come?

Gil Sì!... non vi rammentate?... tre giorni sono, come oggi appunto, voi arrivaste in ritardo... era la prima volta però, ed avevate un aspetto così singolare! . . . Non potei darmene pace, e appena siete partito...

Val. (*sorridendo*) Appena partito . . .

Gil. Giudicatene voi!... una donna la quale, celata in una gondola, segue un giovine che passa in altra gondola... ma che c'è di più veneziano di questo?... Fu per tal modo che ho potuto scoprire essere giunta in Venezia vostra madre.

Val. Ah! voi lo sapevate... e non me ne diceste nulla?

Gil. Non l'ho mai osato... sentivo timore!...

Val. Ah! temevate! . . .

Gil. Sì, Valreas! . . . E se ora la mia paura è alquanto dissipata, gli è che vedo voi a sorridere

e stimo perciò che non v' abbia nulla a temere per me ...

Val. Ma di che avreste a temere?

Gil. Ella mi odia, non è vero?

Val. Mia madre mi ama a tal segno, che le riescirebbe impossibile l'odiare coloro che . . .

Gil. Coloro che vi amano..: volete dire? . . .

Val. Precisamente così!

Gil. Ma ella vorrebbe però separarci?...

Val. Mia madre andrà ben presto a passar l'inverno a Roma... Ella sperava, mi disse tempo fa, che io l'avrei accompagnata . . .

Gil. Ah, Valreas... e allora voi?

Val. Dubitereste forse di me?... Mia madre deve partire domattina... Partirà sola.

Gil. Proprio?

Val. Senza dubbio.

Gil. Ma come potrà ella andarsene così sola? Il signor Cambri e sua moglie giunti con lei, l'abbandoneranno forse?

Val. Ah, sapete dunque che pure il signor di Cambri?...

Gil. So di lui e di sua moglie, sì... (*con tristezza*) perchè non dovrei confessarlo? . . . Aveva quasi sperato che la baronessa sarebbe venuta...

Val. Gilberta . . .

Gil. Ma del resto che m'importa?... purchè voi mi restiate! . . . Tutta la mia vita sta ora in voi,

non deggio obbliarlo... e sarò felicissima fino a che voi pure nol dimenticherete.

Val. Ma perchè profferire simili parole?... Voi sapete bene ch'io nol cancellerò mai dalla memoria...

Gil. Sì, lo so.

Zan. (*con vassojo*) Il caffè ed il thè per le LL. EE.

Val. Bravo, Zanetto, bravo... e recaci pure quel giornale.

Zan. Il *Figaro?*

Val. Appunto. (*prende il giornale*) Ecco qua, una prima rappresentazione al Palazzo Reale... Si dà principio alle otto e mezza.

Gil. Noi non potremmo arrivare in tempo.

Val. Per verità stiamo un po' troppo lontani, innanzi tutto... e poi, siccome questo è il giornale di tre giorni sono..,

Gil. (*alzandosi*) E che c'era di nuovo tre giorni or sono? . . .

Val. Vediamo. L'Istmo di Suez... ciò poco v' interessa, non è vero?...

Gil. Niente del tutto.

Val. Ah, eccone un'altra ... la pioggia ha recato grave danno alle prime corse della primavera.

Gil. E poi?

Val. Ancora l'Istmo di Suez... è troppo!.. Ah! ecco qui una cosa assai curiosa tolta dalla *Vie Parisienne*... Avete letto?

Gil. (*dopo aver letto tenendosi dietro le spalle di Valreas*) Sì!

Val. E i teatri?... cosa si rappresenta ai teatri?... La *Juive* forse? . . .

Gil. (*leggendo*) *Les faux ménages...*

Val. Le premier jour de bonheur.

Gil. Britannicus all'Odeon... alla Porta San Martin *Patrie.* — (*a misura che leggono, il tono della loro voce diventa serio, triste poi sul finire. Il giornale cade di mano a Valreas. Amendue restano un momento silenziosi, poi si guardano reciprocamente*)

Val. E così, Gilberta?

Gil. È strano!... la lettura di quel giornale...

Val. Son fatti... niente di più...

Gil. Che non rimpiangete? . . .

Val. Io . . . perchè mai?

Gil. Voi mi amate, non è vero?

Val. Sì, molto vi amo! (*entra Paolina*)

SCENA IV.

Detti, Paolina, indi il Barone e la Baronessa

Pao. (*dalla destra*) Ah, signora...

Gil. Che c' è, Paolina?

Pao. Il signor di Cambri, padrona mia... il signor di Cambri con sua moglie.

Gil. (*con gioja*) Ah! (*entra la baronessa; le due amiche stringonsi in prolungato amplesso. Paolina esce*)

La bar. Ah, mia cara...

Gil. Quanta bontà, quanta gentilezza riconosco in voi per questa visita!

La bar. V' assicuro che se il barone avesse rifiutato di accompagnarmi, sarei fuggita di casa per venire qui sola... (*entrambe siedono sul canapè*)

Val. (*al barone*) Vi ringrazio.

Bar. (*piano*) Non mi ringraziate!... son qui venuto, perchè fui incaricato di dirvi cosa che dovevate subito sapere...

Val. (*piano*) E di che cosa siete incaricato?

Bar. Sartorys è qui giunto stamane.

Val. Sartorys?... Ah! ora comprendo il motivo perchè avete lasciato venir qui la baronessa!... Così almeno, qualunque cosa avvenga, Gilberta avrà presso di sè...

Bar. Sì, è ciò appunto che ho pensato.

Val. Sartorys...

Bar. Non ve l'aspettavate, n'è vero?

Val. V' hanno fatti, alcune volte, che si è sicuri di veder accadere sotto i nostri occhi medesimi... (*sorridendo e parlando seco stesso*) la morte, per esempio!... (*si dirige verso le due signore*) Quante cose dovete avere da narrarvi! (*elleno si alzano*)

La bar. Lo credo bene!

Val. Noi due, se non vi dispiacc, vi lasceremo agio di conversare fin che vorrete.

Gil. Andate forse presso vostra madre?

Val. Sì.

Gil. Ma... ritornerete?...

Val. Certamente... Il signor di Cambri verrà tosto a riprendere la sua signora, ed io sarò con lui...

Gil. Allora, fra poco..

Val. Sì, fra poco. (*alla baronessa*) Signora... (*piano al barone che lo attende*) Ma se la baronessa le dicesse...

Bar. (*piano*) La baronessa ignora l'arrivo di Sartorys.

Val. (*ritornando a Gilberta e dissimulando a stento la sua emozione*) Addio!

Gil. Dunque... fra poco.

Val. Sì, fra poco. (*Valreas ed il barone partono*)

SCENA V.

Gilberta e la Baronessa.

Gil. (*facendola sedere sulla poltrona*) Sedetevi qui, mia cara, ditemi... a Parigi, che cosa c'è di nuovo a Parigi?

La bar. A Parigi?

Gil. Mio figlio?...

La bar. Sta benissimo: io l'ho veduto...

Gil. Voi l'avete veduto?

La bar. Sì... otto giorni or sono, appunto alla vigilia della mia partenza... Lo vidi accompagnato dalla governante, lo abbracciai, una volta per me, e non so quante altre per conto vostro.

Gil. (*abbracciando la baronessa*) Mille grazie!... e Luigia?...

La bar. Ell'era presso suo padre... sapete bene...

Gil. Ah so, so...

La bar. Quando egli fu sicuro che il signor di Sart... (*correggendosi*) Quando seppe che ogni pericolo era scomparso... Luigia e il signor Brigard lasciarono Parigi e ritornarono alle Charmerettes...

Gil. (*afflitta*) Alle Charmerettes?

La bar. Sì.

Gil. (*dopo breve silenzio*) Ed io... che si dice sul conto mio laggiù?

La bar. Ma... non dicesi più nulla di voi.

Gil. Nulla!

La bar. Riflettete un poco... in capo a sei settimane... Nei primi quindici giorni non dico... ma poi... fuvvi siccome una parola d'ordine tutto ad un tratto... È stata cosa ottima quella di difendervi...

Gil. Ah!...

La bar. Il notajo del signor Sartorys, volle sciogliere la lingua... Si è saputo che avevate ri-

fiutato que' due milioni di vostra dote che egli vi aveva spedito qui . . . rimandandoglieli a pronto corriere . . .

Gil. Non era forse il mio dovere?... Quella fortuna non mi apparteneva... essa era di mio figlio.

La bar. Ma infine voi rimandaste i due milioni... E molte donne in verità . . . Ciò ha prodotto buonissimo effetto. Del resto, i più severi vi compiangono, gli altri vi ammirano quasi . . . (*Gilberta la osserva*) È sì bello il coraggio, o Gilberta, ed è si raro!...

Gil. Di guisa che non m' hanno poi tanto caricata di rimproveri?

La bar. Ma no, niente affatto . . . anzi, più d'una vi ha forse invidiata in cuor suo... e non a torto, poichè voi siete felice, non è vero?

Gil. Felice, io?

La bar. Sì?

Gil. Sì, sono felice... (*con una specie di terrore*) Che sarebbe di me, che diverrei, se nol fossi? (*si alzano*)

La bar. Ma sapete che state molto bene quì e che questo vecchio palazzo è superbo?... E quell'amabile garzone che ho veduto entrando.. (*guardando fuori d'una finestra*) Che cosa si scorge laggiù?

Gil. Quello è il Lido...

La bar. Ah, il Lido!... benissimo!... ecco, ecco, ora capisco!... (*fermandosi improvvisamente e cambiando tono*) Gilberta! io vi amo troppo per giudicarvi, ma coloro che vi giudicheranno, sia pure severamente, saranno almeno obbligati di confessare che voi sapeste evitar le due cose più odiose di questo mondo: non avere mentito non essere stata ridicola!... Io mi rammento, dopo il cicaleccio suscitato dalla signora di Rions, d'essere andata a visitare la camera mobigliata... sapete bene... quella famosa camera... Ah, cara mia, era un quadro straziante! vecchi arredi grossolani... e sui muri?!... Oh, quale tappezzeria!... Qui almeno...

Gil. Via dunque, mia cara, spiegatevi...

La bar. Perdonate, Gilberta... gli è che io ho un bel dire, ma non so proprio rintracciare un argomento per dovervi compiangere... Egli vi ama! . . . Quanto a voi, non avete bisogno di rispondere... io l'ho compreso troppo bene... quando pochi momenti sono ei vi lasciava...

Gil. Sì, egli mi ama...

La bar. Egli... Chi avrebbe mai detto che Valreas? . . .

Gil. Perchè non l'ho io sposato?... Pensai a ciò solo quando parlaste delle Charmerettes... Ve ne rammentate... cinque anni or sono?...

La bar. Non l'ho dimenticato...

Gil. Egli pure aveva chiesto la mia mano... ma trattandosi di lui, nessuno si diede la briga... e però, se lo avessi sposato... non sarei qui.

La bar. (*con dubbio*) Eh! forse!...

Gil. Che dite, baronessa?

La bar. Ah, nulla, Gilberta.

Gil. Mi pareva d'aver inteso... (*entra Paolina tutta commossa*)

SCENA VI.

Detti, Paolina, indi Sartorys.

Pao. Signora, signora!...

Gil. Buon, Dio! che c'è Paolina... cos'è accaduto?...

Pao. È accaduto che... (*le parla piano all'orecchio*)

Gil. Ah!

Pao. Egli è di là, signora padrona!

Gil. (*alla baronessa*) Venite, ve ne prego.

La bar. Che cosa vi succede, mia cara?...

Gil. (*mostrandole l'uscio della sua camera*) Presto, amica mia, entrate là, e non uscite senza mio avviso.

La bar. Gilberta! mia Gilberta!...

Gil. Ma non partite... ve ne scongiuro... avrò bisogno di voi certamente, me lo promettete?.... voi rimarrete qui... non abbandonatemi!
La bar. Ve lo prometto, resterò.
Gil. Ebbene.. (*apre l'uscio*) Allora, là... e aspettatemi... (*la baronessa entra nella camera*) Ed ora... (*Paolina va nel fondo della scena. Sartorys si presenta pallido, magro, orribilmente cambiato. Silenzio. Ad un cenno di Gilberta, Paolina esce*)

SCENA VII.

Gilberta e Sartorys.

Gil. Voi?...
Sar. Io stesso.
Gil. Ho saputo che cadeste gravemente ammalato ma poi... fortunatamente...
Sar. Ah, sì, fui a pochi passi dalla tomba... ma però non sono morto... ed allora... appena ne sentii la forza... siccome avevo qualche cosa da regolare con voi... sono venuto qui...
Gil. Qualche cosa da regolare?...
Sar. Sì, certo... trattasi di... (*traballando va ad appoggiarsi allo schenale della poltrona. Gilberta vuol andare a lui, ma egli l'arresta con*

un gesto) Non è nulla, vi prego, perdonate... Io sono ancora malato... ho la gola infiammata... posso appena parlare... un po' d'acqua in grazia... vorrei...

Gil. Un po' d'acqua... (*va alla tavola, versa acqua in un bicchiere, poi si dirige verso suo marito, il quale, avendo veduto i due coperti pronti, li indica a Gilberta e rifiuta di bere. Gilberta indietreggia assai rattristata e depone il bicchiere sulla tavola*) Dio mio!

Sar. Trattasi della vostra fortuna.

Gil. Della mia fortuna?

Sar. Per l'appunto... della vostra dote... Quel denaro che voi rimandaste, è forza che lo riprendiate. Io non voglio che siate esposta in verun modo a...

Gil. Quanto a ciò, io ho già risposto.

Sar. So tutto... ma bisognerà pure...

Gil. No, vi ripeto, io non riprenderò nulla.

Sar. Mi costringereste forse a dirvi altre ragioni? (*Gilberta lo guarda spaventata*) Io non voglio che mio figlio abbia un soldo solamente di questa fortuna... nol voglio... m'intendete?

Gil. Ah!

Sar. E siccome da niun altro dovevate sapere questa risoluzione, così sono venuto io stesso... e vi lascio queste carte. (*depone un piego sul tavolo e fa per andarsene*)

Gil. Voi partite?

Sar. Sì, ora che tutto è terminato com'io voleva...

Gil. E andate forse a battervi?

Sar. Senza dubbio... E vi giuro che se le forze me lo avessero concesso, sarei venuto già molto tempo prima... e voi non ne dubitate, spero?...

Gil. Battervi!... e per causa mia... Due uomini che s'uccidono per colpa mia!... Ah, Froufrou!... Ma è possibile ciò? Pensa dunque, o Froufrou!... feste, ornamenti, felicità, ricreazioni!... ecco tutta la mia vita!... io era fatta per questo solo... Ma chi ha potuto gettarmi in mezzo a simili follie?.. (*Sartorys fa per partire ed essa lo trattiene*) Ah, no! voi non vi batterete!... Un uomo della vostra qualità, battersi per una donna come Gilberta!... Voi avete sempre cercato di elevarmi a condizione assai più alta del dovere... ed accettai in silenzio; ma ebbi gran torto. Però adesso io non vi lascerò libero d'andar ad uccidere un uomo... No, assolutamente non voglio!... Oh, Dio mio!... nulla dimenticai... Ciò che feci, posso dirlo francamente, non avvenne che in un momento di follia. Quella scena con Luigia... ahimè!!... comprendo ora che avevo torto, e ne chieggo perdono!... Pure, se quella scena non fosse avvenuta, io non avrei certamente... ma lasciamo siffatto argomento... non vo' cercare di difendermi... Voi dovete vendicarvi... sì, lo capisco...

vendicatevi dunque, però ben altrimenti, o Sartorys... Ma battervi?... Ah, no, mai... ve l' ho detto... non voglio!... E non evvi forse altro mezzo per riparare all'onor vostro?...

Sar. L'onor mio!

Gil. La società!... Ma voi sapete meglio di me che, comunque operiate, la società, la gente tutta che vi conosce, non dubiterà punto del vostro coraggio.

Sar. Ah! v'ingannate troppo se credete che trattisi dell' onor mio, e che io m' occupi solo un istante di ciò che la gente potrà pensare del vostro fallo e del modo di mia vendetta!... No, signora, io non sono un marito volgare che venga per uccidere l'amante della propria moglie... Io, vedete... vi amava; voi mi tradiste, amando un altro... ecco tutto. Ciò è chiaro. (*si dirige verso l'uscio*)

Gil. No, no, non voglio... io sola sono colpevole! Calpestatemi sotto i vostri piedi... ma io sola... io sola devo soccombere... (*fa ogni sforzo per rattenerlo. Egli tenta liberarsene*)

Sar. Lasciatemi!

Gil. Ma quale vendetta vi è necessaria?... volete che io scompaja?... Non parlo di morire, giacchè non ne avrei il coraggio... andrò in un ritiro... da qui poco lungi è appunto un convento... Parecchie volte passandovi presso, ne

ho guardato la porta... posso benissimo andar a battere a quella... Voi stesso mi vi condurrete... La porta si richiuderà alle mie spalle... e mai più, mai si udrà a parlare della donna che vi offese.

Sar. (*cercando sempre di svincolarsi*) Orsù!.., vi ho già ripetuto...

Gil. Ma non è forse sufficiente ciò ch'io vi propongo, mio Dio! Se ciò non basta, proponete voi stesso un altro castigo... Tutto accetterò... sì, tutto, m'intendete?.. Ma non mi condannate a vivere con quest'orribile pensiero, che un uomo sia stato assassinato per cagion mia...

Sar. (*liberandosi quasi a forza da lei*) Tutto ciò è affatto inutile...

Gil. A titolo di grazia... di pietà!...

Sar. Ah!

Gil. Enrico!...

Sar. (*svincolandosi violentemente*) Ah!... finalmente!...

Gil. (*fuor di senno, morente*) Non andarci... io t'amerò!...

Sar. Ah!... Ah!... (*Gilberta sviene, tenendo sempre strette le mani di suo marito, che fa qualche passo con lei; ma egli infine l'abbandona ed ella cade sul canapè. Sartorys si decide per uscire, ma sulla soglia s'arresta e torna a contemplare per qualche istante Gilberta sempre*

svenuta, attonito e turbato; poi rialza gli occhi verso la baronessa che si presenta sulla soglia, senza parlare le addita Gilberta, ed esce)

SCENA VIII.

La Baronessa, Gilberta, poi il Barone.

La bar. Gilberta!... Gilberta!...

Gil. (*risensando a poco a poco e aprendo gli occhi*) Dov'è Enrico?

La bar. È andato via...

Gil. Partito! (*vuole alzarsi*)

La bar. Calmatevi, Gilberta.

Gil. (*alzandosi*) È andato a battersi... (*sorpresa della baronessa.*) Me lo dichiarò egli stesso!

La bar. Che dite!

Gil. Sì, andrò io stessa, voglio impedire...

La bar. Ma dove andrete? voi certo ignorate...

Gil. Ah, troverò modo...

La bar. E quand'anche trovaste maniera.. Ah, no Gilberta, restate, ora comprendo.. il signor Cambri sapeva ogni cosa. Ha voluto che mi trovassi con voi, ed ha fatto benissimo.

Gil. Ve ne supplico, lasciatemi andare...

La bar. No, mia cara! non vi lascerò uscire... (*la fa sedere sulla poltrona*)

Gil. Ma che deggio fare adunque?

La bar. Aspettare... Il signor Cambri sarà presto di ritorno.

Gil. Aspettare?...

La bar. Sì, Gilberta.

Gil. Ah, baronessa!...

La bar. Alla fin fine, poi non è che un duello. E quanti non ne abbiamo veduti de'duelli, senza che mai...

Gil. Ah, sì, ma questo... (*colpita da un'idea*) questo... mio Dio! (*si alza*)

La bar. E che dunque?

Gil. (*passeggiando concitata*) Egli non si difenderà!... ne sono certa... e perchè non gli ho io detto poco fa che egli non si difenderà... Ciò è quanto dovevo dire. Se l'avessi detto, sicuramente non avrebbe avuto luogo il duello! (*s'imbatte in una sedia e macchinalmente se la trae dietro*)

La bar. O Gilberta!

Gil. (*lasciandosi cadere sulla sedia. La baronessa si pone alle di lei ginocchia e l'abbraccia*) Mio Dio! qual pena... essere qui, inoperosa, nè poter far altro che attendere! (*silenzio prolungato*) Ma il signor di Cambri non giunge ancora... forse qualcuno avrà impedito il duello... (*ancora un po'di silenzio*) Ah! ascoltate.

La bar. Non odo nulla.

Gil. Ma sì, qualcuno viene... (*si alza rapidamente* Ho inteso benissimo. (*entra il barone assai pallido*) Mio Dio ! ... non oso chiedere . . . Mio marito ?...

Bar. Egli... nulla...

Gil. E ?. . (*il barone non risponde*) È morto ?

Bar. No, solamente ferito, ma...

Gil. Ebbene, ma...

Bar. Ferito mortalmente !

Gil. Comprendo, io vado...

Bar. No, voi nol potete.

Gil. Come, signore, io non posso !... Se voi credete che qualche cosa valga ad impedirmi...

Bar (*arrestandola*) Sua madre lo assiste.

Gil. Sua madre ?...

Bar. Sì !

Gil. Avete ragione ! se sua madre è con lui, è giusto, io non posso... non devo... (*essa barcolla, e la baronessa le porge una sedia. Gilberta cade annientata.*) Ah ! sta bene!

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

Scenario come nel terzo Atto, ma però senza ornamenti, senza fiori e neppure la giardiniera ; non più musica sul pianoforte. È la sera. Una lampada accesa sul tavolino.

SCENA PRIMA.

La Governante, Giorgio, indi Paolina.

La Gov. (*leggendo seduta presso al tavolo con Giorgio*).

« Il principe era giunto sino alla porta del
« giardino. Quest'ostacolo avrebbe posto un ter-
« mine alla sua corsa, giacchè nè arte, nè umana
« forza sarebbero bastati ad aprire una porta
« tenuta chiusa dall'incantesimo, senza l'anello
« che questo principe aveva al dito, rimessogli
« dalla fata per guarentirlo dalle soperchierie del
« mago Merlino. Egli pose per caso la mano
« sulla porta; ed appena questa fu toccata dal

« talismano, si aprì, laonde il principe si diede
« a correre pei campi onde rintracciare la prin-
« cipessa. E dopo di averla cercata per la du-
« rata di due anni su tutta la terra, ebbe la
« felicità d'incontrarla, e la ricondusse alla di
« lei abitazione. »

Gio. E per qual motivo il principe correva così dietro alla principessa?

La gov. Perchè l'amava.

Gio. Ditemi dunque, se voi voleste... ma bisognerebbe non farne parola con chicchessia.

La gov. Come, se volessi?...

Gio. Se voleste, partiremmo insieme, e andremmo a cercare la mamma per tutta la terra anche noi. (*La governante lo abbraccia. — Entra un domestico*)

Dom. Signorina...

La gov. Che bramate?

Dom. È di là Paolina, l'antica cameriera della signora padrona...

La gov. L'antica cameriera!

Dom. Sì... dice che vorrebbe vedere il signor Giorgio...

La gov. Ma, veramente... io non so se mi devo permettere...

Dom. Non si fermerà che pochi minuti.

La gov. Ripeto che non so se debbo permetter-

mi... (*alquanto turbata*) Devo impedire o no questa visita?... (*Paolina entra, soffermandosi in fondo*)

Pao. Ah! signorina, ve ne supplico...

Gio. (*correndo a Paolina*) Paolina!...

Pao. Ah, voi mi avete riconosciuta, signor Giorgio!...

Gio. Subito ti ho riconosciuta.

Pao. Come siete cresciuto, e quanto siete garbato!

Gio. È già molto tempo che non ti ho veduta.

Pao. Ah sì, è molto tempo; più di sei mesi.

Gio. Ma perchè partisti?...

Pao. Perchè...

Gio. Dimmi, e la mamma?...

Pao. Ah! (*silenzio. Sartorys dalla destra*)

Sar. (*alla gov.*) Conducete via Giorgio. (*dà un bacio a Giorgio*)

La gov. Mio Dio... ho forse avuto torto... signore...

ar. Io non vi faccio alcun rimprovero. Conducete via Giorgio. (*la governante esce tenendo Giorgio per mano.*)

SCENA II.

Sartorys, Paolina.

Pao. Permetta ch' io le chiegga scusa, signore...
Sar. Non serve, non serve... Da quanti giorni siete giunta a Parigi?
Pao. Da jeri soltanto...
Sar. E, se è lecito saperlo, tutta sola?...
Pao. No, signore... venni colla signorina Luigia, con suo padre, e...
Sar. E chi?... lei forse?...
Pao. Sì, signore...
Sar (*fra sè*) A Parigi... Vicino a me!...
Pao. Ma noi non facciamo che attraversare la città... giacchè si riparte domani pel mezzogiorno della Francia... I medici dissero che era assolutamente necessario...
Sar. I medici?...
Pao. Sì, signore; è appunto per consultarli che facemmo sosta qui, ed io ho pensato che sarebbe stata cosa ben salutare per la signora l'aver notizie di suo figlio; altro che medici e medicine!...

Ecco perchè sono qui venuta io stessa, senza farne parola ad alcuno.

Sar. Dunque, Paolina, essa corre un pericolo?

Pao. Sì, o signore...

Sar. Ma non grave spero, non mortale?...

Pao. Giova sperarlo.

Sar. Voi dubitate?...

Pao. Sei mesi or sono ebbi naturalmente molta paura... e proprio nel giorno in cui il signore... (*tronca il parlare*)

Sar. Parlate, Paolina, ve ne prego, continuate...

Pao. Allora credetti proprio che la mia buona padrona se ne andasse all'altro mondo... Tre giorni durò questo stato. La signora Cambri ed io l'assistevamo del nostro meglio, ma ad ogni istante sembrava che dovesse morire. Dopo pochi giorni arrivò la signorina Luigia... ma l'inferma, per lo stato in cui versava, non la riconobbe che a stento... Finalmente, sentendosi a baciare, a premere le mani, ed accarezzare il volto, pianse senza parlare... Fu da tale momento, forse per simile sfogo, che essa cominciò a star meglio; e infatti dopo non molto si potè partire e ritornare alle Charmerettes, dove il signor Brigard ci attendeva.

Sar. E là continuò a migliorare, non è vero?...

Pao. Durante i primi due mesi, si è potuto cre-

dere ad un miglioramento... Era però sempre molto pallida ed aveva un sorriso pcco allegro... Ah! signore, se la sapesse il brutto effetto che faceva il vederla sì decaduta!... e con quel vestire melanconico... un abito nero, mortuario... che ella non deponeva mai!... mentre in altri tempi...

Sar. Ah, in altri tempi!...

Pao. Nel frattempo ella volle trovarsi sempre al soccorso degli indigenti, al letto degli infermi... Ma, pur troppo, è accaduto ciò che doveva accadere: dopo d'essere stata per più notti successivamente a soccorrere una povera vecchia che ha salvata, essa pure cadde inferma... e quando volle riaversi, le fu impossibile! Accorsero allora i medici... ma quelli di là l'hanno mandata a questi di qui; e questi di qui, come ho già detto poco fa, la dirigono al mezzodì della Francia, dove, essi lo assicurano, potrà rimettersi completamente!... (*entra un domestico*).

Dom. La signorina Luigia...

Sar. Luigia!...

Pao. Ahimè! questa visita non può avere che un motivo ben grave...

Sar. Che dite mai, Paolina?

Pao. Convien credere che la signora stia assai male.

Sar. (*le addita un uscio*) Andate là... vi troverete Giorgio . . . potrete abbracciarlo prima di partire. Presto! . . . Entrate! (*Paolina entra a destra. Sartorys ha fatto un cenno al domestico, che è partito dal fondo. Poco dopo entra Luigia.*)

SCENA III.

Sartorys e Luigia.

Lui. Il suo fanciullo!...

Sar. Luigia...

Lui. Il suo figliuolo, vi dico! Stimo bene che non vorrete impedire ch' ella rivegga il suo Giorgio prima di morire!...

Sar. Prima di...

Lui. Sì, prima di morire!

Sar. Dio!...

Lui. Non mi rispondete...

Sar. Giorgio è là dentro... (*fa per suonare il campanello*) Egli verrà qui, voi glielo condurrete...

Lui. Io? . . .

Sar. Sì, certo... non è quanto chiedete?

Lui. Veramente, è ciò che domando; ma speravo che avreste avuto ben altro a rispondermi.

Sar. Ma che dunque?

Lui. Ah, suo figlio! E sarebbe troppo forse il domandarvi... Io, vedete, sperava che voi stesso avreste detto: lasciate ch'io medesimo lo conduca a lei, ch'io la rivegga, sperava infine che una vostra parola di perdono...

Sar. Di perdono! . . .

Lui. Enrico . . .

Sar. Ah! gli è questo che esigete!

Lui. Ella muore...

Sar. Muore... Ah! Luigia... se potessi... Ho il cuore straziato dal più crudele affanno che uomo possa provare... Se rinunciando alla mia vita, io potessi riscattare la sua, v'assicuro che il farei senza esitare un minuto: non mentisco dichiarando ciò... bensì mentirei se dicessi che perdono.

Lui. Ma è per causa vostra che ella muore...

Sar. Per causa mia? . . .

Lui. Appunto! colpita da voi!... e sta bene. Ma già vi siete vendicato, e dopo la vendetta si perdona.

Sar. Nol posso.

Lui. L'espiazione non fu abbastanza crudele?.. Ella ha sofferto, orribilmente sofferto...

Sar. Ah, ella ha sofferto !... ma guardatevi bene d' attorno... La casa è completamente deserta... il figlio abbandonato !... Osservate me e poi dite quale dei due ha sofferto di più !... ·

Lui. Il bene che ha prodigato a tanti e tanti...

Sar. Ma che m'importa del bene impartito agli altri ?... Ha ciò impedito il male fatto a me? Quale obbligo ho io di perdonarle, per il bene largito altrui ?... Forse che voi andreste a chiedere ai poveri da lei soccorsi, ai malati salvi per le sue cure, di maledirla pel dolore che mi ha cagionato ?

Lui. Essa vi attende e muore...

Sar. Volete da me una menzogna ? Se così è, farò quanto bramate. Posso dire che perdono, quantunque alle labbra non corrisponda il mio cuore. Se poi voi esigete ben altro... no, è impossibile: la ferita fu troppo crudele e il mio dolore è troppo profondo...

Lui. Un dolore più grande del vostro ha però perdonato...

Sas. Un dolore più grande del mio ?

Lui. Sì, più grande del vostro.

Sar. E di quale parlate voi dunque ?

Lui. La colpa è vostra se dico simili cose... e se vado suscitando rimembranze fatali ! Io parlo di una povera madre...

Sar. Luigia...

Lui. Alla quale uccideste il figlio . . .

ar. Ah!

Lui. Ella vide Gilberta morente... E Gilberta morente la scongiurò di perdonarle, di perdonare a voi . . .

Sar. E quella madre perdonò?...

Lui. Ha perdonato.

Sar. No... ciò non può essere. . .

Lui. Giuro dinanzi a Dio ch'essa perdonava! . . .

Sar. Ah! voi donne avete per salvaguardia la religione... è per essa che fate simili cose...

Lui. Enrico!...

Sar. Prendete Giorgio, e conducetelo con voi. (*Entra Brigard.*)

SCENA IV.

Detti, Brigard.

Lui. Ah, padre mio!...

Sar. Voi, signore...

Bri. Essa ha voluto venire...

Lui. Gilberta?...

Bri. Sì, è là... (*Luigia esce.*) Spero che non riufiuterete di accoglierla in casa vostra... giacchè è solo per morire che ella viene qui... (*Gilberta appare sulla soglia sostenuta da Luigia. Fa qualche passo e poi cade in ginocchio, Brigard accorre per rialzarla.*)

Gil. No... voi, padre mio... no...

Sar. (*corre a lei, la rialza e la prende fra le braccia*). Ah!... Gilberta!... Gilberta!...

Gil. Grazie!... Enrico!... (*siede sul canapè. artorys le sta davanti genuflesso.*)

SCENA V.

Detti, Gilberta, indi Giorgio, la Governante, Paolina ecc.

Gil. (*guardando qua e colà*) Sono in casa mia.. proprio in casa mia!...

Sar. Sì, Gilberta!... in casa tua.., e non morrai, resterai qui, e per sempre...

Gil. Per sempre!...

Sar. Gilberta, Gilberta mia!...

Gil. Voi mi accordate il vostro perdono, non è vero?

Sar. Sì, sì... ti perdono e non morrai...

Gil. Oh, quanto a ciò!... e il figlio mio?... andate dunque a prendere mio figlio!...

Sar. Sì, ci vado io stesso...

Gil. Ah, gioja!... presto... e conducetelo qui voi medesimo... Tu piangi, povero padre?...

Sar. (*Ritorna con Giorgio.*)

Gio. (*con allegria.*) Mamma... mamma...

Gil. Giorgio... figlio mio... (*lo tiene abbracciato lungamente.*)

Gio. Eccoti finalmente ritornata, buona mamma!...

Gil. Sì, carino, ma per poco tempo... lascia intanto ch'io ti abbracci un'altra volta... poi un'altra ancora... (*lo abbraccia ripetutamente*) Ed ora Luigia, vieni qui... (*pone Giorgio fra le braccia di Luigia.*) Egli è tuo... io te lo dono...

Lui. Gilberta!...

Gil. Sì, a te... (*additando Sartorys*) ed egli pure... prendilo... prendili entrambi... già un'altra volta in questo medesimo luogo mi sfuggì simile frase. Perdonatemi tutti. (*Luigia è inginocchiata davanti al canapè, Sartorys sta indietro.*

Lui. Ah, Gilberta!

Gil. Amendue... venite qui e promettetemi... (*indicando Giorgio.*) Per questa creatura... è necessario..

Sar. Tu non morrai... no!... è impossibile!

Gil. Impossibile!... (*guardando tutti i suoi che la circondano e piangono.*) Oh, morire adesso, sarebbe veramente peccato! !..

Bri. Figlia mia!...

Gil. Non mi compiangere, padre mio!...
Tu sai a quale mi ero ridotta... a morire abbandonata, derelitta... Mentre qui, ora, muojo in mezzo a' miei cari, quieta, tranquilla, felice...

Sar. Ah! non tocca a te il perdonare, o Gilberta... a me invece! .. a me che non seppi...

Gil. Perdonarvi! Ma perchè?... per avermi troppo amata... (*additando Luigia e Brigard*) Eccoli qua essi dunque saranno stati la mia sventura... perchè dessi mi amarono troppo...

Lui. Gilberta!...

Gil. È appunto per questo che muojo... ed è per questo altresì che m'è dolce il morire... (*s'abbandona.*) Ahimè!

Tutti (*credendola morta.*) Gilberta!...

Gil. (*Rialzando un poco il capo.*) È questo che chiamasi morte, o mio Dio!?... la è ben poca cosa!... Luigia... dove sei; Luigia?... Vieni, ch'io ti dica sommessamente... Quando non sarò più, converrà farmi bella siccome un tempo... (*indicando la sua veste nera.*) Questa sì nera... no... Sceglierai invece fra i miei abiti da ballo... una veste bianca... tutta ornata di piccole

rose... È quella che voglio... Ah!... vedrete come sembrerò bella!... ancora una volta ravviserete in me la bizzarra, l'amabile Froufrou!... Sono sempre la stessa, non è vero? ... Figlio mio!... Perdonatemi tutti!... Froufrou... povera Froufrou!... (*muore.*)

Tutti. Ah, Dio!...

FINE.